Anno XX n. 2
Febbraio 2015

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

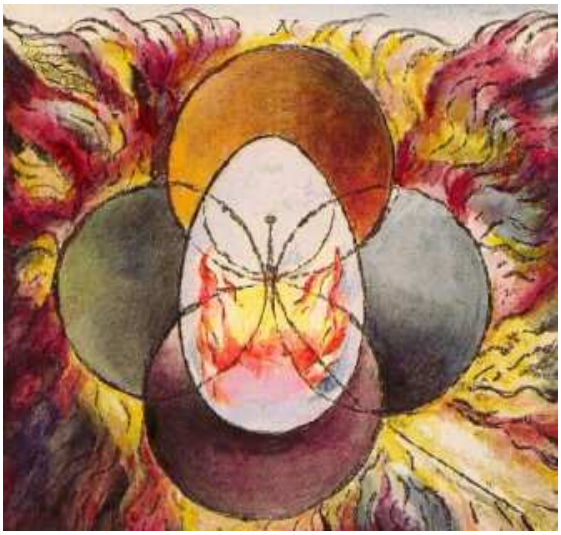
«Il corpo eterico, o corpo di Vita, riconquista la vitalità originaria: si può impregnare del potere rigeneratore del Logos, in quanto l'Io giunge a svellerlo dall'abituale brama, a sciogliere i vincoli che lo assoggettano alla natura animale».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 72

La forza guaritrice dell'eterico può manifestarsi quando la sudditanza dall'astrale, che contraddistingue la natura animale, viene superata e i processi vitali, segno dell'interazione fra astrale ed eterico, vengono mortificati dall'intervento dell'Io.

È l'Io-Logos a portare morte e rigenerazione; morte delle credenze precostituite, delle abitudini pregne di automatismi, rigenerazione nell'eterico con la riscoperta di nuove ritualità e l'incorporazione del-



William Blake «Uovo cosmico»

l'Uovo di Calore originario, intessuto di sano entusiasmo, inglobante la Luce della saggezza, il Suono purificato delle relazioni cosmiche e la bevanda dell'acqua di Vita.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 72 2

Socialità

L.I. Elliot La luce dentro 3

Poesia

F. Di Lieto La voce 9

BioMania

T. Diluvi Aspettando il disgelo 10

AcCORdo

M. Scaligero La fede riconquistata 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 12

Considerazioni

A. Lombroni La talpa cieca 14

Esoterismo

M. Iannarelli Digressioni sul rapporto tra Lucifero e Cristo . . . 20

Inviato speciale

A. di Furia Fabbricatori di coperchi infernali… cercansi 27

La conferenza

A. Lombroni Voci dello Spirito 32

Spiritualità

R. Steiner Il karma e i dettagli della legalità karmica 40

Costume

Il cronista Sgravità 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

O. Tufelli La casa degli Dei 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. 06 8559305
Mese di **Febbraio 2015**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Hamish Douglas Burgess «Imbolc»**
Antica festa celtica assimilabile alla Candelora cristiana. Era celebrata all'inizio di febbraio come festa della luce propiziatoria della primavera, e vi si accendevano falò, candele e lumini.

LA LUCE DENTRO

Socialità

La scoperta del Bosone di Higgs, intrapppolato il 4 luglio del 2012 dai circa duemila insonni ricercatori del Cern di Ginevra nel Large Hadron Collider, l'acceleratore di particelle subatomiche, ha finalmente provato che Dio, cosí come lo hanno inteso le varie religioni, ossia come Creatore e Signore delle cose visibili e invisibili, è una bella fola. L'umanità se l'è inventata per ancorare i propri smarrimenti esistenziali alla certezza di una paternità, surrogata magari, però figurabile nella anagrafe del mondo e della storia. L'autosuggestione è arrivata al punto che un comico, in una recente trasmissione televisiva, ha immaginato Dio farsi largo in un nembo celeste e protendersi dall'etere a stampare sulla fronte di Mosè un bacio, ovviamente paterno, passando poi a incidere a fuoco col suo divino indice nella pietra del Sinai i Dieci Comandamenti, validi per il popolo ebraico e per l'umanità intera. Nessuno ha stigmatizzato la furba trovata del comico, che ha fatto anzi impennare lo share e gli indici di gradimento. Quando serve, Dio è disponibile ad avallare ogni genere di performance, dalla benedizione di eserciti di '*libertadores*' non invitati, di conquistatori spacciati per operatori di pace e di iniziative umanitarie, di untori di relativismo fatti passare per comici dal bertoldesco talento.

Serve attualmente agli astrofisici della Nasa per avallare l'esistenza dei "Pilastri della creazione"➔. Hanno diffuso nei media un'immagine ad alta definizione scattata dal telescopio Hubble, a distanza di vent'anni dalla prima loro scoperta. La foto mostra delle aggregazioni di materia interstellare, piuttosto reminiscenti delle concrezioni madreporiche dei banchi coralliferi. Alcune di queste masse torreggianti di gas e polveri, simili a stalattiti iperuranie, definite vezzosamente dai tecnici "carote cosmiche", ad un certo punto si sarebbero illo tempore condensate, collassando, cadendo cioè su se stesse a causa dell'energia che muove tutto l'universo, la forza di gravità. Al termine della caduta, ecco la nascita di una stella, di un'altra, un'altra ancora, e poi, per induzione energetica, l'accendersi di reazioni nucleari, le medesime di cui vive il Sole.

A leggere le notizie di stampa e a vedere le foto, sembra che gli scienziati della Nasa fossero lí ad assistere *de visu* al collassare di quei pilastri, testimoni e padrini quindi del battesimo della Creazione.

Tirato per la santa tunica, Dio è stato, nel corso della storia, compromesso e coinvolto nei giochi della finanza e della guerra, oggetto di speculazioni filosofiche e scientifiche, ridimensionato fino a diventare uno sketch satirico, una vignetta osé, con cui si può far ridere gli utenti mediatici. Non è moralmente lecito uccidere il nostro prossimo in nome di Dio, ma uccidere Dio in nome di una libertà di pensiero e di espressione è lo sport in voga. Magari denigrandone la natura e l'essenza, dissacrandone l'immagine e riuscendo a stabilirne alla fine la non esistenza. Quella di provare la non esistenza di Dio è stato nel tempo l'assillo di non pochi dei cosiddetti sapienti e dei *maîtres à penser*.

Cominciando dalla Scuola Ionica, passando per Socrate ed Epicuro, per approdare infine a Nietzsche, il quale affermava che chiunque cerchi l'Assoluto finisce col trovare il Nulla. E fu coerente, poiché il suo assioma si concretizzò nella follia. Ma è in uso presso gli addetti ai lavori escatologici dichiarare che

la filosofia greca è stato uno stadio necessario della speculazione mentale e animica per svezzare l'uomo dalla dipendenza dai miti, svegliandolo dai sonni lemurici per farne un individuo pensante in forma autonoma. Questo concetto restò per secoli sulla carta, nel senso che gli addetti ai lavori, ossia preti ed esegeti, maestri del pensiero e accademici, creavano cenacoli e portici per discutere dei massimi sistemi dell'universo e della natura, delle origini delle cose create, e chi parlava di motore cosmico, chi di clinamen, chi di coincidenze significative, chi di archè, il famoso Archeos di

← Paracelso. Il grande iatrochimico ed alchimista svizzero, allievo ed erede di Marsilio Ficino, supponeva nel creato la presenza e l'azione di un Essere, di un principio divino e trascendentale, vera essenza di vita, sempre presente nel creato e con piú intensità nell'organismo umano, dove agirebbe tramite varie Entità che presiedono alle singole funzioni fisiologiche, regolandone i ritmi e gli umori, secondo la rispondenza del microcosmo agente in ogni creatura vivente con le leggi del macrocosmo.

Papiri e libri riempirono le biblioteche, dove chi aveva dubbi e riserve sulle origini del mondo e sull'ignoto Fattore che ne era il responsabile poteva chiarirsi le idee, anche di notte. Poi la fiaccola atea passò ai tedofori della scienza. A Darwin infatti non bastò la teoria evoluzionista per provare che il mondo e la materia sono eventi casuali, volle passare ai fatti, all'indagine *in corpore vili*, alla ricerca sul campo, anzi sul mare. Fece spendere un patrimonio al suo paese, la Gran Bretagna, per armare una nave oceanografica, la "Beagle", e compiere un periplo naturalistico durato cinque anni, dal 1831 al 1836, toccando varie isole nel Pacifico, fermandosi a lungo alle Galapagos per studiarne la fauna. Esito finale di questa crociera fu la pubblicazione, nel 1859, del suo libro piú famoso, *L'origine delle specie attraverso la selezione naturale*, che ebbe un successo epocale e divise il mondo, non solo scientifico, in evoluzionisti e creazionisti, categorie rimaste da allora inconciliabili nel ritenere se Dio abbia veramente pronunciato quel "*Fiat lux*!" che diede l'avvio alla realtà cosmica.

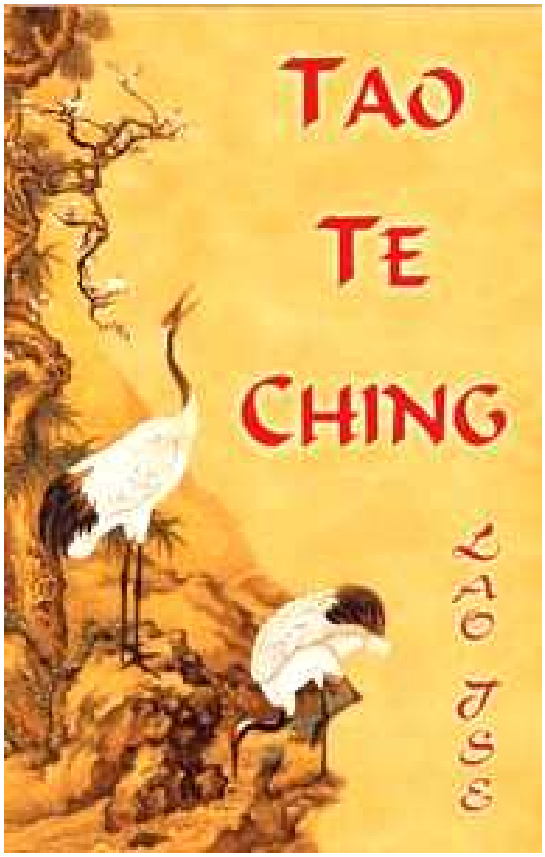
Su una questione però erano tutti d'accordo: la crociera di Darwin era costata un oceano di sterline. Per stabilire la longevità delle tartarughe e provare la non esistenza di Dio era comunque un po' caro. Una maledizione, quella del costo, che colpisce sia le imprese scientifiche impegnate a violare i misteri profondi del gene, sia le religioni che nascono da verità rivelate, inevitabilmente obbligate a stabilire dogmi e decaloghi, a creare rigide categorie del divino e delle sue manifestazioni immanenti. Si sottraggono a questo ricatto le dottrine che legano l'essenza del divino all'idea di indeterminatezza.

Stupisce che in una città arpionata dalla crisi come Roma, dove falliscono le attività commerciali, l'edilizia langue e l'occupazione è agli indici minimi, i cinesi aprano ovunque negozi e ristoranti, acquistino appartamenti in blocco e nei quartieri dove abitano fervano attività di ogni genere che offrono lavoro e fanno circolare moneta. Se poi spostiamo l'indagine nello scenario globale, vediamo che i cinesi comprano miniere in Africa, pozzi di petrolio in Venezuela, mettono in mare navi mercantili e se occorre da guerra, come nel recente show down, insieme alla flotta russa, in favore della Siria, minacciata dalle portaerei della coalizione talassocratica. Insomma, una Cina lontana dai cliché remissivi e isolazionistici con i quali la storia ce l'ha connotata per anni. Chi non ricorda la Cina rurale e inerte de

La Buona Terra di Pearl S. Buck e quella cinematografica di "55 giorni a Pechino" ➔? Era una Cina piegata dallo strapotere militare occidentale. Come spiegare allora la sua attuale, forte rinascita? Se leggiamo la storia con attenzione, vediamo che alla base della tenuta positiva del popolo cinese è la sua proverbiale saggezza. Tutti i precetti del suo canone morale iniziano infatti con "Dice il saggio"...

Un esempio può essere quanto i libri di storia riguardanti quel popolo illustrano in merito all'arte della guerra: la loro concezione ritualistica dei combattimenti non consentiva una strenua difesa dell'Impero. Infatti, i generali erano piú interessati a negoziare che a combattere, e se proprio si rendeva necessario affrontare il nemico in battaglia, attaccavano solo su tre lati, in modo da consentire una onorevole fuga dell'avversario dal lato libero. Inoltre, uscendo sempre da una città ad Occidente d'estate e ad Oriente d'inverno, ogni spostamento delle truppe era regolato sulla posizione degli astri, secondo quanto prescritto dalla geomanzia. E ancora, prima di ingaggiare una battaglia i nemici venivano informati da un'apposita ambasceria della esatta consistenza delle forze e degli armamenti di cui l'esercito imperiale disponeva. Insieme alla notazione della tattica militare, è interessante notare quella riguardante il rapporto che i cinesi mantenevano con le forze cosmiche e naturali, nel rispetto del Tao.

Con il principio mistico-filosofico del Tao, i cinesi hanno risolto il rapporto dell'uomo con la Divinità nella maniera che è loro consona, ossia con praticità e saggezza. Lasciando sempre aperto nella relazione fra umano e divino il lato di uscita, hanno cercato di evitare che il dogma soffocasse la bontà del contenuto etico del canone, con tutte le conseguenze che tale involuzione comporta. La dottrina, se tale può definirsi, del taoismo è contenuta nei 5.000 caratteri nel Tao Te Ching, il libro scritto da Lao Tse, mistico e filosofo, nel V secolo a.C., e indica la via per acquisire la libertà seguendo il movimento naturale e spontaneo dell'universo, mettendosi in armonia con il Tao, abbandonando ogni pregiudizio, tutti i precetti culturali, religiosi e filosofici, senza stabilire categorie sociali e culturali, eliminando lo spirito personale e attingendo il Wu-sei, il non agire, il non condizionare, il non distinguere, permettendo alle cose e ai fenomeni di prodursi spontaneamente, ritrovando il loro stato originale. Ciò è possibile praticando le tecniche di Lunga Vita, che costituiscono la dimensione specifica del taoismo. Soprattutto, il Santo, cioè colui che raggiunge la Verità e la Libertà, di tutto ciò che è al di là dell'universo ammette l'esistenza, ma non ne tratta; tutto ciò che è all'interno dell'universo ne tratta ma non lo commenta. Gli Annali delle Primavere e degli Autunni e le storie degli antichi re, il Santo li commenta ma non li contesta. Il Santo abbraccia il



tutto, mentre gli uomini discutono per far valere le proprie opinioni, e ogni discussione implica una visione parziale della realtà. Il Tao supremo non ha nome, il discorso supremo non ha parole, la benevolenza suprema esclude qualsiasi benevolenza parziale, la purezza suprema è senza ostentazione, il coraggio è privo di crudeltà, poiché quando è crudele non raggiunge il suo scopo. Colui che sa che il discorso è senza parole e il Tao è senza nome, questi possiede il tesoro del Cielo. Versare senza mai riempire, attingere senza mai esaurire, senza saperne il perché. Questo vuol dire: "nascondere la luce".

Ma l'astrazione dalla materia, l'alienazione dal gioco dialettico e dalla controversia raziocinante non sono i punti di arrivo dell'autorealizzazione umana. L'uomo dovrà vincere il drago e trasumanare. Per ora l'umanità vive un presente in cui per molti la crudeltà gratuita e l'animalità dominano ancora le sue azioni, con esiti spesso tragici, comuni ai credi che fissano la figura divina nel rigore della intransigenza, dell'integralismo, dell'inflessibilità teocratica. Mentre l'Essere supremo è tesoro di libertà e di amore.

L'epifania di sangue e morte che ha toccato Parigi il 7 gennaio scorso, con l'uccisione dei redattori della rivista satirica Charlie Hebdo, di ostaggi e passanti casuali, con la massiccia mobilitazione delle forze di polizia su tutto il territorio francese del Nordest, potrebbe indurre a credere che si sia trattato di un episodio che fa da preludio a un futuro dell'umanità segnato da un'escalation di terrore e delitti. Ma non è cosí. Nella realtà si è trattato di un regolamento di bibliche pendenze: fra le vittime, i discendenti di Abramo; fra i terroristi, i figli postumi di Agar e Ismaele, coinvolti nell'interminabile saga di vendetta per un ripudio; scenario del dramma un luogo, la Francia, una terra di seguaci del Cristo, che detiene il primato mondiale degli aborti, tanto per chiarire il clima etico dell'avvenimento. C'erano dunque rappresentate, nella maniera piú cruenta e assurda, tutte e tre le religioni monoteistiche, nate ma soprattutto osservate, nell'alveo della cosiddetta civiltà occidentale, alla quale hanno dato nei secoli, con decaloghi e catechismi, le linee materiali e morali che avrebbero dovuto fare, dei loro seguaci, individui, se non proprio santi, almeno saggi ed onesti, amanti del prossimo e timorati di Dio.

E invece, agnosticismo, relativismo e terrorismo: ecco cosa hanno prodotto nel tempo la Torah, il Vangelo e il Corano. Non perché non contenessero parole di verità, ma perché queste sono state intese e aggiustate ai fini degli interessi di bottega, di clan, di partito, di fazione, di curia. Ed è stata la Divinità a rimetterci.

I veleni della morte colano giú dai primordi della storia umana, da quando Caino uccise Abele. Secolo dopo secolo, milioni di Caini si sono passati il testimone grondante sangue. La cosa strana è che siamo riusciti a fare un'epopea, una saga celebrativa persino delle guerre piú cruente e mortifere. L'anno appena terminato ha visto la celebrazione ad memoriam della Grande Guerra. Ma i toni che hanno caratterizzato le varie cerimonie pubbliche, i dibattiti televisivi, gli articoli di giornali e riviste, i libri scritti per l'occasione, nulla avevano della recriminazione e del rimorso. Al contrario, una vena encomiastica percorreva ogni evento, ogni discorso o scritto, come se non si rimemorasse uno dei piú insensati esempi di autodistruzione a carico dell'umanità, ma quasi se ne tessessero

gli elogi, in un'apoteosi di peana e osanna, parlando di eroi e martiri e non di orfani e lutti. La Bibbia non parla del dolore di Eva e di Adamo per la morte del figlio. Chi resta si dà pace. E cosí, invece di vergognarci, abbiamo celebrato una delle piú insensate mattanze di cui si è resa responsabile l'umanità, con milioni di morti, tacendo dei soldati mandati spesso a morire in inutili sortite suicide per semplici pulsioni sadiche dei comandanti, o per incapacità tattiche e strategiche dei comandi. Scheletri, è il caso di dirlo, nell'armadio della storia di un conflitto definito mondiale, ma che in realtà, come sempre avviene, le guerre, grandi o piccole che siano, sono originate da interessi minimi di clan e lobby, da contrasti circoscritti territorialmente, definiti mondiali solo per tirarci dentro a far da complici anche popoli e individui che nulla ricaveranno dal conflitto se non rovine, fame e morte.

Un cannone impantanato durante la Prima Guerra Mondiale

Ogni guerra ha i suoi eroi combattenti, di cui si parla, cui vengono erette statue, dedicate vie e piazze, ma ci sono anche i renitenti, quelli che non approvano la soluzione armata per dirimere le controversie, che ripudiano la violenza sulle cose e sugli uomini, che hanno tanta fantasia e preveggenza da immaginare i disastri che un certo conflitto comporterà e quindi non ci stanno, e lo dicono, lo gridano persino, e per questo pagano con la vita: gli obiettori di coscienza. Nella Grande Guerra sono stati migliaia, se ne conoscono i nomi e i luoghi di provenienza, ma non vengono citati. Per loro non ci sono lapidi a ricordo, vige la *damnatio memoriae* piú stretta. Sono gli eroi a rovescio, ma la loro patria è sconosciuta, di là da venire, forse, poiché non si sa come fermare lo stillicidio di veleni che dal gesto fratricida di Caino ha continuato a permeare ogni azione umana, per cui non finiranno le guerre tra i popoli, e non solo. I veleni mortiferi contaminano la ricerca scientifica, l'economia, l'arte, le filosofie e le dottrine morali e sociali, viziano i rapporti di lavoro, pregiudicano l'armonia familiare, rendono inaffidabili gli accordi e le intese: tra coniugi, tra amici, tra soci. L'agguato, l'insidia, l'inganno predominano.

Ma la cosa piú sorprendente è che consacriamo alla devozione e alla memoria sentimentale non i segni dei tentativi umani di accordarsi, di armonizzare le relazioni, di creare opportunità sinergiche. No, quello cui dedichiamo piú tempo e risorse sono gli strumenti e le tecniche per vincere le guerre. E gli omaggi piú solenni vanno ai luoghi, ai personaggi e ai simboli che a pieno titolo incarnano i princípi e gli ideali, se tali sono, dell'Età del ferro, ovvero il predominio della brutalità sulla poesia della vita.

Intanto, per i meandri ipogeici del web, in queste latomie di soffocate rimostranze abortite in rassegnazione, vero orecchio di Dionisio della governance globale, circolano illazioni sull'uso strumentale dei fatti di Parigi del presente, e di altri simili 'incidenti' del passato prossimo e remoto. Il *cui prodest* tratteggia profili, fin troppo scontati, di eventuali beneficiari, e il complotto è imbastito. Ecco allora allestire le *no fly zone*, le interdizioni di accesso e sosta, i coprifuoco, i limiti invalicabili, le aree

protette, ecco le teste di cuoio, i reparti speciali, i cavalli di Frisia, gli agenti dell'antiterrorismo camuffati da preti o da ← suore in piazza San Pietro, i lagunari a presidiare i luoghi di culto ebraici e musulmani, e poi transenne, percorsi obbligati, muri divisori, atmosfere da antiche gualdane. Per indotti eccessi di zelo diversivo e preventivo, si potrebbe arrivare all'assurdo di cancellare dai menu dei ristoranti romani i carciofi alla giudía, vietare ai fornai la confezione e la vendita del pane arabo, ai pasticcieri di esporre in vetrina torte Saint Honoré, le zeppole e i bigné di San Giuseppe. E che dire delle acque minerali, la maggior parte delle quali dedicate a sante e santi cristiani...

Siamo ovviamente nella sfera dell'ironia, alla cui mancanza nelle vicende umane l'attore Woody Allen attribuisce la gran parte dei guai che hanno tormentato da sempre la vita dei popoli, senza distinguo di fede, appartenenza etnica, politica e sociale. Ironia che manca soprattutto a chi tenta di suscitarla nelle masse giocando con i valori dei simboli religiosi e culturali che le comunità umane di ogni periodo storico e di ogni latitudine hanno faticosamente elaborato dalla loro piú profonda essenza animica, intellettuale e spirituale. E toccare l'integrità dello Spirito umano è la colpa piú inemendabile agli occhi di Chi stabilisce e governa l'ordine superiore delle cose. Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi. Poiché, a sentire gli atei, non esistendo Dio, tutti gli oggetti, i riti, i luoghi e i personaggi che ne danno testimonianza valgono per l'uso utilitaristico che se ne fa. Ma provate a portar via da una chiesetta remota e dimessa di una qualunque isola, montagna o valle che sia, al nord, al centro o a sud della penisola italiana, un semplice frammento osseo di un romito vissuto e morto in odore di santità, e allora vedrete lo stesso ateo convinto correre a suonare le campane a martello per il sacrilego gesto che ha privato la comunità di un impagabile reperto della propria storia.

Poiché gli uomini e le donne di ogni ceto e religione amano ridere, amaramente magari, dei politici ladri, dei petrolieri esosi e dei finanzieri speculatori, degli intellettuali tromboni, delle attrici oche e degli attori vanesi e, se sono un tanto piú cattivi, mettere alla gogna i mazzettari, i mafiosi e i vigili assenteisti, ma guai a mettere alla berlina figure e istituzioni che connotano in positivo la loro identità.

Alla luce di quanto avviene nel mondo, forte è oggi la tentazione di schierarsi con l'uno o l'altro dei contendenti, aderire per simpatia o convenienza con una causa o con l'altra, assolvere o condannare a seconda che vengano condivise le nostre collocazioni ideologiche, religiose o semplicemente sociali. Ciò sarebbe prevedibile, seppure non equanime, in una persona che asseconda lo spirito dei tempi, senza troppo discernere, senza troppo indagare oltre il visibile e il tangibile. Ma chi persegue la conoscenza spirituale ha l'obbligo di attivare sentimenti e pensieri che trascendano la realtà materiale, le contingenze e le convenienze strategiche, e optare per la Verità, quella però che non irride il divino. Non perché ciò porterebbe vantaggi alle masse e le educherebbe al bello e al buono in una società universalizzata, ma perché allontanerebbe l'umanità dalla barbarie. Quella che inevitabilmente afferra l'anima dell'uomo quando è solo ad affrontare il Male.

A sostituire l'indeterminatezza del Tao senza nome e senza forma, poniamo il Cristo disceso duemila anni fa in corpo fisico, e oggi sulla Terra nuovamente fra noi in corpo eterico, per realizzare il destino umano, che non è di nascondere la luce che abbiamo dentro, ma di farla risplendere.

Leonida I. Elliot

LA VOCE

Poesia

È ancora qui l'inverno o già declina?
Con folate di gelo il vento morde
a tratti i primi ciclamini, e incerto
rende il responso dell'anemocoro
di flabelli strappati all'oleandro.
Negli occhi vacui fervono stupori
e smarrimenti ai segni controversi
di un tempo che lusinga e che tradisce.
Uscite allo sbaraglio ha il cuore se
volteggia in spazi aperti, in vuoti eterei.
Quanto di rado rivolgiamo al cielo
il nostro sguardo, presi come siamo
da una vita frenetica, portati
dalla giostra che segna dare e avere
e non conosce il ritmo imponderabile
delle stagioni, ignora voli e suoni
e ci rende guerrieri di cristallo
in groppa a inaffidabili destrieri,
o per astrali mancamenti siamo
sul dorso della tigre, e se scendiamo
ci divora la belva dell'angoscia.
Ma oggi c'è un fermento per le strade
perché un'acerba luce le percorre
con speranze ed umori di rinascita.
La venditrice di bonsai propone
piantine che millantano ascendenze
di foreste remote, ignote ai piú,
alberi senza fiori ma che sognano
pollini e gemme e nidi da proteggere.
Come anche noi, delusi, regrediamo
a epoche ancestrali, primigenie,
quand'eravamo corpi in divenire,
abbozzi di materia sostenibile
per futuri progetti trascendenti.
Qui la luce creata nei deserti
con turbini di sabbia, che ha volato
alta sul mare, scende a risvegliare
quello che nel vivente dorme o indugia,
fiamma canora, brivido solare.
Quanto di rado l'ascoltiamo, chiusi
nella gabbia di perdite e profitti,
voce che affronta questo giorno in bilico
tra sole e brume, musica e silenzio,
tra la cupa temperie e la ridente
epoca di rigogli e canti ai nidi,
luce sonora, ardente melodia.
Quanto poco ascoltiamo quella voce,
quanto di rado misuriamo il cielo
coi nostri sguardi d'angeli caduti.
La venditrice di bonsai sorride:
ha visto una farfalla iridescente
posarsi sopra un ramo in miniatura.
Vera o parvenza? Cosa importa, vede
nella sua mente un palpitare d'ali.

Fulvio Di Lieto

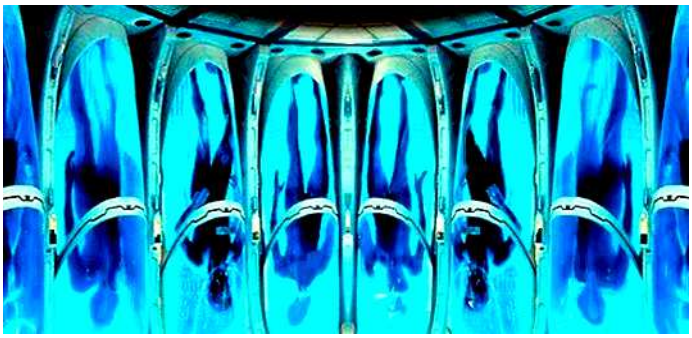
BioMania

ASPETTANDO IL DISGELO

«Il nostro corpo è una macchina biologica. Se è possibile con una manutenzione perfetta prolungare all'infinito la vita di un'automobile, perché non dovremmo riuscire a farlo anche con le persone?». Questa è l'opinione di Aubrey de Grey, uno dei massimi biochimici inglesi, impegnato, come il suo collega americano Craig Venter e altri indefessi ricercatori di vari paesi, al "Progetto genoma umano", l'ambizioso programma di biologia genetica che, se riuscisse, come garantiscono questi pionieri della biochima applicata al gene, realizzerebbe il piú antico sogno dell'uomo: l'immortalità.

Quello dell'immortalità è un ostinato assillo dell'uomo, ma proprio perché attiene alla sfera onirica, occorre trattarlo con giudizio e cautela. Altrimenti all'incauto sognatore può capitare quello che capitò alla Sibilla Cumana. Richiesta da Apollo di esprimere un desiderio, chiese appunto l'immortalità. Il dio volle accontentarla, procurandole una vita senza fine. Solo che la Sibilla subiva l'offesa del tempo e invecchiava pur restando viva. Si ridusse, dicono i mitologi, a una specie di fossile, decrepita e tuttavia biologicamente viva. Ai bambini che andavano a trovarla nel suo antro e la irridevano, chiedendole: «Sibilla, cosa desideri di piú?», lei in greco rispondeva: «Apothanein thelo!», voglio morire. Avendo capito la lezione, l'insoddisfatto Faust di Goethe non chiede l'immortalità, ma nel patto con Mefistofele, in cambio dell'anima che cederà morendo al Beffardo, chiede una nuova giovinezza, per godere di quanto ha trascurato dedicandosi solo allo studio: una morte allontanata per un'intera vita, finché giunga il fatale momento del "Fermati attimo, sei bello!".

Nel tentativo di rimediare all'errore che commisero i nostri antenati nel Giardino dell'Eden, quello cioè di preferire l'Albero del Bene e del Male a quello della Vita, preferendo cioè, come canta Vasco Rossi, una vita piena di guai, inclusa la morte, a una vita eterna, De Grey ha istituito l'M Prize, in cui la M sta per Matusalemme: un ossequio al patriarca biblico, campione di longevità. La M, però, sta anche per 'milione', la consistenza del premio in dollari da assegnare al ricercatore che avrà scoperto la formula grazie alla quale l'uomo, bipede fortunato, potrà arrampicarsi non piú sull'albero dai seducenti frutti avvelenati bensí su quello dai cui frutti distillare l'elisir del sogno primigenio: l'esistenza a tempo indeterminato. Riusciranno De Grey e i suoi colleghi a realizzare quel sogno? Ci sperano gli oltre duecento ibernati, detti crionisti, tra cui anche un italiano morto a 75 anni nel 2012, che attendono di essere resuscitati. Sono immersi a testa in giú nell'azoto liquido a meno 196 gradi in capsule denominate tewar, nelle anticamere dell'eternità allestite dalla società americana, la Alcor, una delle piú avanzate nel campo. Attendono che il geniale team di ricercatori della vita eterna, di cui fanno ormai parte anche studiosi italiani, trovi la strabiliante molecola con la quale elaborare un protocollo di estensione *sine die* della vita. Ci sono tuttavia gli imprevisti, tipo l'ubriaco al volante, il chirurgo che invece di asportare il rene malato tira via quello buono, il proiettile vagante in un regolamento di conti tra bande di spacciatori, il missile, anonimo ma letale, che centra l'aereo sul quale stai volando e lo disintegra, il giovane scapestrato ma sconosciuto, che ti stende con un pugno per sentirsi realizzato. Sono gli incidenti casuali, facenti parte del piú vasto repertorio di guai che possono mettere fine alla vita di un individuo in ogni condizione e ubicazione. Ciò, afferma Max More, capo della Alcor, non è un problema, poiché le persone che oggi soccombono per un evento fatale, saranno recuperabili. L'obiettivo, precisa il More (nomen omen!), è di riuscire a preservarli per il futuro, quando una tecnologia piú avanzata sarà in grado di riportarli in vita. Pertanto, quelli immersi nell'azoto a 196 gradi sottozero, non sono da considerare defunti bensí 'pazienti'. Dovesse diffondersi la pratica dell'ibernazione umana, il mondo sarà come aveva previsto la Monaca di Dresda, tre secoli fa. In una profezia vedeva la Terra ridotta a una sconfinata, algida foresta: «Ho visto nei primi anni dello Spirito uomini andare a morire in case di ghiaccio. Ma qui la morte non era morte. E i morti venivano rinchiusi in grandi armadi di vetro e ogni armadio aveva un nome …fino a quando la vita non riapriva gli armadi. Allora gli uomini uscivano dalla foresta e incontravano nuovamente il sole». La veggente parla di anni dello Spirito. Che siano quelli che ci prepariamo a vivere, dopo millenni di futili sogni d'immortalità fisica?



Teofilo Diluvi

La fede riconquistata

AcCORdo

La gioia di operare nel sacrificio delle ore, di continuo offerto ai bisognosi, ai pericolanti, ai sopraffatti, compensa di ogni asperità o angustia o rinuncia. Tutto viene riconquistato, tutto risorge, tutto viene rinnovellato, sempre grazie all'unica forza motrice del mondo, il Christo, operante nell'anima.

Ma occorre operare secondo la virtú salvatrice di Michele, alla luce del pensiero che reca la vastità e l'armonia unificatrice del Cosmo. L'intelligenza celeste di Michele parla attraverso il nostro pensare liberato, parla direttamente al cuore, ma esige che il pensiero puro sia congiunto con il cuore, trovi la propria essenza nel cuore: prima deve svincolarsi dall'organo cerebrale, ma di continuo deve ferreamente determinarsi mediante tale organo. Ciò che si libera, già appartiene al cuore.

Una vasta poesia, musica di segrete aspirazioni dell'anima, può allora divenire alimento che estingue il male umano. Musiche planetarie, prodigi del firmamento, compensano di lunghe ore di sofferenza, sempre offerta al Divino.

Ghirlande di melodie si avvivano nel rutilo mondo della contemplazione: veranda sull'Infinito è il luogo del fugace riposo dopo l'intensa azione del giorno.

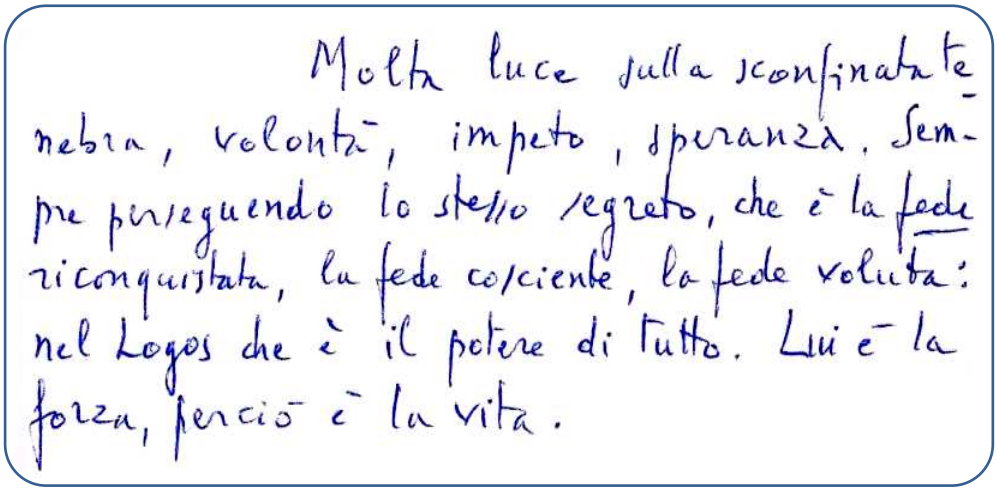
La luce dell'Intelligenza cosmica si fa individuale per un miracolo che nasce nel segreto dell'umano, nel buio e nel caos, ma secondo un impulso divino. L'aurora di Michele desta il piú dinamico dei mondi, ove anche la piú gelida pietra sente il moto del fiorire che scioglie la sua mineralità.

Il ritmo della poesia sprizza dalla roccia dell'anima come limpida luce, come incorporeità vittoriosa del corporeo: nel mattino del mondo, nella beatitudine sonora del nuovo creato.

Occorre superare i momenti di grande tensione con la gioia della tenzone e con il senso del premio della vera beatitudine, là dove giunge il piú alto slancio del volere, della dedizione, del sacrificio.

Oltre ogni tensione dialettica, va conseguita la verità liberatrice, la conoscenza pacificatrice. Conoscenza che è la possibilità di essere liberi dalla sottile serie degli psichismi venefici, sempre incontrollati, sempre spadroneggianti nella coscienza, che l'Io scambia sempre per sue determinazioni.

Molta luce sulla sconfinata tenebra, volontà, impeto, speranza. Sempre perseguendo lo stesso segreto, che è la *fede* riconquistata, la fede cosciente, la fede voluta: nel Logos che è il potere di tutto. Lui è la forza, perciò è la vita.


Molta luce sulla sconfinata tenebra, volontà, impeto, speranza. Sempre perseguendo lo stesso segreto, che è la fede riconquistata, la fede cosciente, la fede voluta: nel Logos che è il potere di tutto. Lui è la forza, perciò è la vita.

Massimo Scaligero

Da una lettera dell'agosto 1978 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

Scomparirà

Scomparirà
anche la terra
il mondo intero
e gli alberi
scompariranno

ma resterà
la loro ombra
e gli alberi
diventeranno cenere
e la cenere resterà
a farci compagnia
e ricorderemo
anche questo
gli alberi
la cenere
la compagnia.

Stelvio

Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – L'attesa della pioggia»

Con la bianca luce
angeli bimbi
giocano nei cieli.
Fra le piccole dita
scorre il fiume
di chiarore,
ma al comando
di un angelo maggiore
in fiocchi la luce
si rapprende
e una coltre si distende.
Ridono gli angeli bimbi:
«Com'è bella
la Terra imbiancata
e guarda
i bambini del mondo
che nella neve
corrono gioiosi!».
Sorride
l'angelo maggiore
e il volto alza
a ringraziare il Padre
per il candido dono
innocente,
che sulla notte del mondo
risplende.

Alda Gallerano

In questo
grigio piovoso
mattino
l'anima getterei
tra gli alberi
toccati
dall'inverno.
Come
una grande foglia
lacera.

Lirica e dipinto di
Letizia Mancino

Sia lode al paguro
che disabilita le forme
in un deserto di sabbia.

Sia lode alle assenze
e alla finestra aperta
in una stanza vuota.

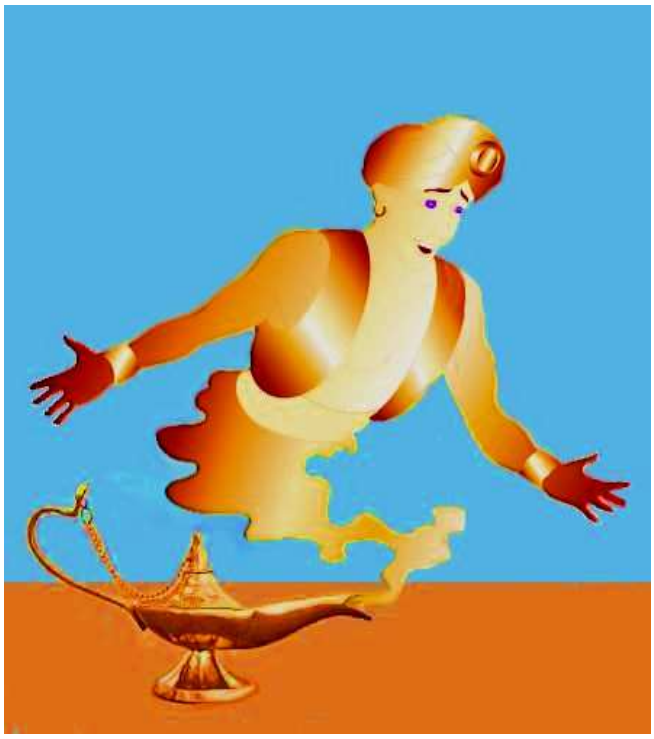
Sia lode,
per il guscio
che si fa conchiglia.

E per la conchiglia:
affinché canti forte
tutto il silenzio del mare.

Oleg Nalcoij

LA RISPOSTA DEL CUORE

Una lampada
vorrei trovare
per terra o per mare
da cui uscisse
come fulmine
un genio,
con severe parole:
«Che cosa
vuoi domandare?».
Dal profondo
una voce direbbe:
«Chiedi dovizia
di cose,
di case,
la ricchezza sognata
e mai posseduta».
Una seconda voce
nascerebbe



dalla voglia di fama
mai appagata:
«Chiedi la gloria
da sempre voluta».
Altra voce
metterà a tacere
le discordi
voci interiori:
«Il sorriso
fai ritornare
sulle labbra
del mio amore».
E se il genio dirà:
«Una domanda sola
potrò soddisfare»,
allora:
«Esegui», dirò,
«te lo ordina il cuore».

Gabriele Burrini

Considerazioni

LA TALPA CIECA

Credo fosse l'estate del '59. Sí, doveva proprio essere quella. Ho passato quasi tutte le vacanze della mia infanzia in campagna, nella casa degli zii paterni. Ero felice perché gli animali, i campi, gli orti e la vita cosí come a quel tempo si svolgeva nei piccoli centri rurali lontani dalla città, mi affascinavano moltissimo; ogni giorno scoprivo cose nuove: odori, profumi, emozioni sconosciute, a cominciare dall'aria stessa, dai ritmi, dai sapori e dai suoni che vi si intrecciavano.

Il paese era davvero minuscolo: una decina di case in una sconfinata pianura verde e gialla, raggruppate intorno a una stazioncina ferroviaria. Mio zio faceva il capostazione, e mi piaceva vederlo in divisa tutto impettito, col berretto rosso a visiera, la paletta luminosa in mano ed il fischietto tra le labbra. Talvolta mi lasciava mettere quel berrettone ed io, sbracciandomi con la paletta a tre colori, saltellavo tra la pensilina e la massicciata, immaginandomi dirigere treni di tutte le provenienze e portarli a destinazione con la mia abilità segnaletica.

In realtà, di treni ne passavano pochini, quasi tutti treni merci diretti a nord e senza sostare neppure per un secondo; solo i trenini locali si fermavano per qualche minuto, giusto il tempo di far echeggiare due o tre volte il nome del paese; ma in genere tutto transitava, se ne andava via rapido come era venuto, anonimo, sferragliante, sotto il cipiglio ufficiale dello zio che sull'attenti presiedeva all'ufficio.

Tutto iniziava con lo scampanellío del cicalino elettrico posto sotto la tettoia della stazione che interrompeva la quiete paciosa della giornata: il treno! Stava arrivando il treno! Le oche e le galline che bighellonavano lungo la linea ferrata, esperte del segnale, se ne scappavano da tutte le parti. Io correvo a guardare e lo vedevo, ancora lontano, comparire dal curvone meridionale, giungere sbuffante e possente che pareva un bestione preistorico intenzionato a caricare la stazione e travolgere ogni cosa, me compreso. Invece passava rasentandoci appena, mastodonte interminabile, con folate di fuliggine, spifferoni di vapor acqueo e turbinii di vento che sollevavano per aria quel che si poteva sollevare e restava a vorticare per un bel po', anche dopo la sua scomparsa all'orizzonte, inghiottito dalla strada ferrata.

Allora tutto si riassestava, e nel ricomposto silenzio ogni cosa del paese riprendeva la funzione interrotta.

Nei tardi pomeriggi, ci si riuniva attorno all'unico bar-emporio-spaccio alimentari con annessa tabaccheria e rivendita giornali; veniva anche il prete in bicicletta dalla diocesi sulla collina, e poi c'erano il maresciallo dei carabinieri, contadini del luogo, qualche camionista di passaggio e piú raramente, accolto con una certa deferenza, il medico condotto a tempo pieno nonché veterinario all'occasione.

Bevevano, fumavano e raccontavano accalorate storie di campi e di caccia. Io me ne stavo seduto su di un seggiolino di paglia, accanto a mio zio, e, con l'aranciata, mi bevevo quella atmosfera densa di odori e suoni decisi: vino, sigari, sudore, accenti dialettali e qualche imprecazione (magari durante la partita a carte) che il prete subito rintuzzava, minacciando di andarsene. «C'è il cittiino... – diceva indicandomi. – Suvvía, Santa Misericordia! Un po' di contegno!».

Erano meravigliosi, e li ricordo uno ad uno come fossi ancora con loro. Li vedevo forti, semplici, puri nella loro ruvida scorza, ma colmi di una dignità che non sapevo a cosa riferire; ne percepivo la presenza anche se allora ignoravo i valori dai quali quelle virtú avrebbero dovuto scendere.

Ci fu una notte di luna piena; una gigantesca luna piantata in mezzo al cielo nel buio di mezzanotte, ed io uscii di soppiatto, sgattaiolando dalla porticina sul retro, quella che dava sui campi. M'inoltrai nella sterminata distesa di grano maturo già alto, e proseguii per un bel pezzo senza fermarmi: sapevo che se fossi stato scoperto mi avrebbero dato una bella lezione, se non altro per aver seminato la paura d'essermi sottratto alla loro tutela. Ma tutti dormivano; le case attorno erano completamente al buio; perfino la lucina lontana della stazione trapelava fioca come avvolta da un manto. E scoprii – con mia sorpresa – che la notte non era nera, come si racconta e come io credevo: là nella mia campagna, la notte, quella notte, era blu; le spighe, le erbe, i filari delle viti e i frutteti lontani che delimitavano il bosco, erano tutti blu, illuminati da quella incredibile luna d'argento, regina dominatrice d'un firmamento intessuto per lei da sciami di stelle.

Forse la poesia di quel momento deforma ora i miei ricordi, ma io non ebbi mai piú a vedere una simile parata di stelle. Era impossibile contarle. Mi stesi a terra tra le lunghe ombre di spighe e girasoli e rimasi a guardare quel prodigio con gli occhi e il naso volti all'insú, incapace di formulare anche un piccolo pensiero.

Non ce n'era bisogno. L'infinito parlava attraverso il canto dei grilli. Sentivo una sensazione di fondo crescere sempre piú nitida come a volermi dire: «Guarda! Questo spettacolo è tutto per te».

Racconto per riferire e rivivere la sensazione che mi giunse in quella lontana notte d'estate e che da allora, come ricordo, non mi abbandonò mai, anche se poi, in molte circostanze della mia vita, fui io a dimenticarmene; essa invece mi fu sempre presente; ed ancora oggi, rievocandola, rinnova il suo messaggio. Posso ricomporlo soltanto cosí: «Non aver paura. L'universo ti ama».

Ma venne il giorno della talpa cieca, e le cose cambiarono. Almeno per me. Ero divenuto grandicello nel frattempo, però credo che se non fosse stato per quell'episodio, sarei ritornato ancora negli anni successivi in quel borgo dove perfino le caprette, gli animali da cortile, le api del pereto e le rane dei fossi mi avevano insegnato qualcosa. E cercavo sempre la luna, il cielo di stelle, il conforto di quella danza segreta che la natura compie quando la notte è blu.

Qualcuno aveva catturato la talpa cieca: un animaletto che da parecchio tempo infestava orti e coltivazioni, creando danni che a me parevano irrilevanti, ma a detta dei coltivatori del paese erano incredibilmente grossi.

Fu decretato all'unanimità l'immediato giudizio sommario. La povera bestia venne innaffiata col petrolio e le fu dato fuoco. Divisi in due ali esultanti, i convenuti si godettero per alcuni minuti quello spettacolo immondo: la talpa correva squittendo impazzita su e giú per la strada principale, finche si arrestò a gambe all'aria, ancora sussultante, mentre un fumo nero e puzzolente si levava nell'aria.

Allora uno del posto, che lavorava alla stazione come manovratore, e spesso nel vedermi mi allungava una caramella o una pacca affettuosa sulla testa, si avvicinò al cadavere dell'animale e con un calcio lo scaraventò nel fossato che scorreva a lato della strada.

Anch'io, purtroppo, battei le mani a conclusione dell'impresa; avevo partecipato e non mi ero per nulla divertito. Ma una nuova sensazione, mai provata prima, mi pervadeva: mi sentivo eccitatissimo, ebbro di forze, di superiorità, di vittoria; se me ne avessero data l'occasione, avrei bruciato vivi talpe, galline, agnelli, quel che trovavo a portata di mano, per un innato desiderio di distruzione, di cattiveria gratuita e di morte.

Sentivo le guance infuocate e il respiro affannato; pure questo era un segnale interiore che non avrei dimenticato per il resto della mia vita.

Avevo mostrato a me stesso che essere uomini significa anche infliggere sofferenza e morte a quel che si è catturato e vinto; sia una talpa che un popolo, non ha importanza. Una parte profonda di me, posta completamente al di fuori del controllo della coscienza ordinaria, era emersa e si rivelava capace di esultare del dolore e del sangue fatto versare ad altri.

Per un lunghissimo tempo ho vissuto questa storia con un cocente senso di smarrimento misto a rabbia e vergogna. Avevo un bel dirmi che al momento dell'accaduto ero piccolo, che in fondo m'ero lasciato trasportare da adulti che stimavo, in cui riponevo fiducia, e m'ero spinto assieme a loro in una vigliaccata squallida e miseranda in cui mi ero trovato indecentemente pervaso d'eccitazione.

Chi mi conosce da adulto, sa di una mia particolarità: sono portato a tollerare e soprassedere a molte cose, anche gravi e violente che accadono nel mondo, non tanto per una forma estesa d'umano compatire, ma piuttosto per un certo grado d'indifferenza acquisito nel tempo e condito da quel pizzico di cinismo che, in piccola misura, reputo necessario e giustificato per l'odierna sopravvivenza.

Però tutto va bene solo finché non mi si tocchino le creature del mondo animale. Se sento o vedo qualcuno infierire su un animale, farlo soffrire per un assurdo, folle senso di dominio su di esso, allora non ci vedo piú e mi trasformo in una belva, anzi, in un subumano, che è molto peggio.

Non sono disposto ad avere neanche un briciolo di pietà per chi maltratta creature indifese che chiedono solo di poter continuare il loro ciclo biologico accanto a noi, e, allevate secondo natura, sanno darci spesso esempi di fedeltà tali che noi umani non ci sogniamo neppure.

Una tale idiosincrasia diventa maggiormente spiegabile se collegata al fatto della talpa cieca? Probabilmente sí. Passato il traguardo dei settant'anni, non trovo oggi difficoltà a condensare l'intero dilemma nell'interrogativo, non piú angosciato ma non per questo meno acuto: «Mio Dio, ma perché mi hai fatto cosí?».

Domanda tutto sommato ingenua, tale da non meritare risposta. Un uomo di fede verace non si pone simili domande, accetta quel che Dio gli manda; se è comprensibile alla ragione e sostenibile per il cuore, tanto meglio, non ci sono problemi; ma nel caso che non lo fosse (di questi casi ce ne sono parecchi) egli sa che la fede ha i suoi Misteri, dei quali non gli è concessa alcuna svelazione.

La volontà di Dio è, giustamente, imperscrutabile all'uomo. Altrimenti che fede sarebbe la sua?

Chi invece si è allevato e conformato alla luce della ricerca razionale, filosofica o scientifica, pretende che tutto gli sia riconoscibile sul piano della chiarezza relativa al livello del pensiero esercitato; vuole una risposta ben definita all'interrogativo, la cerca anche a costo di soluzioni incredibili e astruse; la nostra cultura in materia è stracolma di risposte di questo genere; tutte, purtroppo, nettamente insufficienti.

Anche se ho ricevuto il battesimo e gli altri sacramenti d'uso, non posso dichiararmi un fedele osservante, né posso per altro atteggiarmi a uomo di scienze o di filosofia. Ho cercato alla bell'e meglio di destreggiarmi tra le due vie, ma senza trovare una sintesi vera e propria.

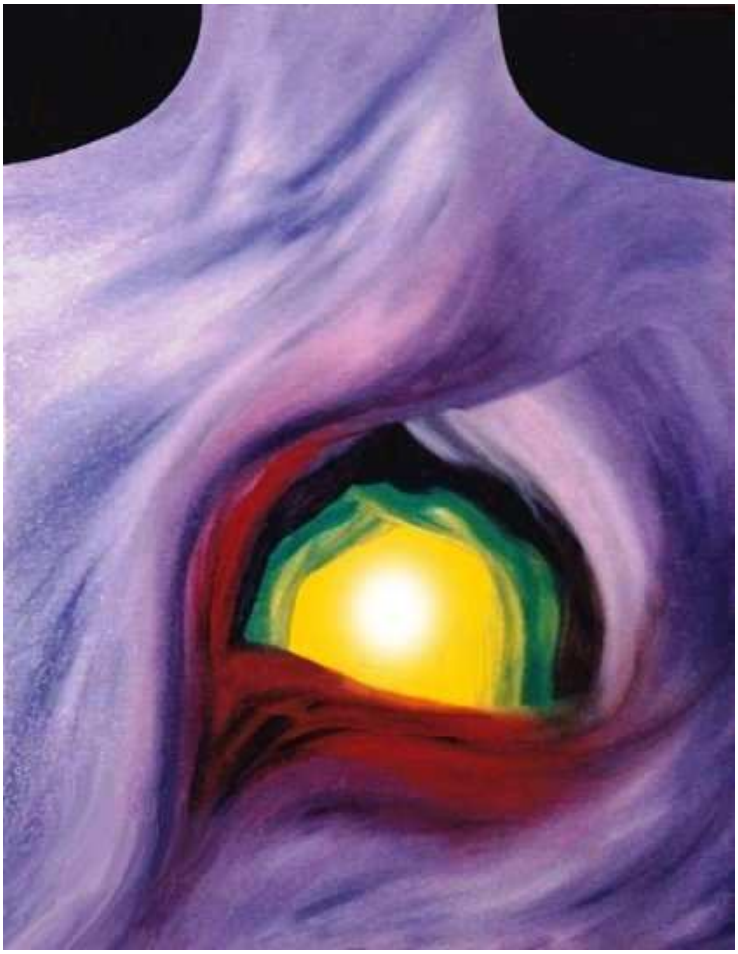
Non trovo tuttavia nulla di positivo nelle concezioni che vogliono lassú un Dio buono, saggio e onnipotente, lontanissimo dall'uomo e dalla terra, come altrettanto mi è incomprensibile il teorico folle che, scoperte alcune delle infinite leggi del creato, si sfrega le mani appagato, sentendosi bene addentrato su quella strada che da apprendista stregone lo innalzerà fino al trono del Massimo Artefice.

D'altra parte sono poco sensibile verso i movimenti etico-cultuali, o paraspirituali, con indirizzo trascendentale, orientaleggianti o meno che siano.

Solo la Scienza dello Spirito, intesa nel senso antroposofico e coadiuvata in toto dall'insegnamento di Massimo Scaligero, ha fatto breccia nella mia corazza ed è penetrata a fondo. Almeno quanto basta, in questo caso, per mettermi in grado di compitare una buona risposta al mio annoso assillo.

Bisogna tornare a quella notte blu, alla luna gigante, alle stelle e al canto dei grilli. Allora, detti un'interpretazione all'accadimento, poche parole, semplici, alla portata della mia realtà di ragazzo: "Non aver paura. L'universo ti ama".

In quel momento la forza del sentire ha in qualche modo mandato in corto la facoltà pensante. Ed il ricordo infatti è stato poi un ricordo intriso di sentimento, di poesia; se vogliamo dirlo, di romanticismo spirituale. Questo ha bloccato ogni possibilità di formulare e costruire nuovi



pensieri sul fatto in sé. Esso era (avrebbe dovuto essere) solo una base. Il mio cuore ne ha fatto un tabernacolo e vi si è rifugiato dentro.

Quando in seguito mi sono trovato nella condizione di abbandonare la protezione di quel simbolo, commettendo qualcosa che la coscienza ha vissuto quale vergogna degna di rimorso, ho sperimentato la perdita dello Spirito, non ricordando che senza di esso nessuna anima umana sa reggersi. O meglio, s'illude di reggersi, ma è una illusione di breve durata.

Eppure, fin dal primo accogliere del pensiero "L'universo ti ama", era possibile capire che se appartengo al creato, se sono una sua creatura, allora questo amore mi comprende sia quando mi sento immerso e congiunto in lui, sia quando i mille incantesimi del mondo mi attraggono lontano e m'impongono la condizione del naufrago e del reietto.

Se questa semplice verità non è riuscita a lenire in tutto o in parte i rimorsi, ciò è dovuto al fatto che io, soltanto io, mi sono giudicato in coscienza e mi sono assegnato la pena corrispondente al reato commesso: quella, cioè, di patire in segreto per il malfatto, di farmene motivo per corrodere l'interiorità e portarmi di conseguenza a strati sempre piú profondi di avvilimento.

Ma questa è proprio la via che l'umano deve percorrere coscientemente se vuole decantare la materialità di cui è composto e nella quale lo Spirito, il suo Spirito, ha accettato di immergersi, non esclusa la possibilità di smarrirvisi dentro dopo l'immersione.

Poco piú che bambino mi son reso partecipe di un'azione esecrabile e invereconda. Di seguito me ne sono pentito e ho sofferto per il rimorso. E ringraziamo Iddio! – posso esclamare ora – che c'è stato questo soffrire! Vuol dire che la coscienza ha potuto concentrarsi a tal punto nelle forze della guarigione, da trasmetterle all'anima che se ne è riempita e fatto carico, elaborando anno dopo anno il processo di autocorrezione.

Una simile eventualità tocca, sottolineandolo con forza, il tema enorme della libertà individuale; quel "Non aver paura " ricevuto a quel modo e in quel momento di apertura particolare, non stava a significare "Coraggio figliolo; vedrai, col tempo passerà ", come spesso ci si vuol far credere.

Sta a significare che la punizione, lieve o pesante che sia, non ci arriva da un Dio irritato, o da un destino sgarbato o da un karma vendicativo. Non è un emendamento ultraterreno. Siamo noi stessi a mettere in atto tutto quel che ci riguarda; creiamo determinate premesse e dopo subiamo gli effetti che sono necessari al pareggio delle cause stesse.

In tale frangente siamo davvero liberi: liberi di patire senza la minima cognizione le conseguenze dei nostri errori; altrettanto liberi di avviarci sulla strada della conoscenza che, in un

lampo o a poco a poco, ci fa incontrare ex novo l'intero percorso degli eventi e ricordare, stavolta in consapevole visione, la parte attiva che abbiamo sostenuto in essi; siamo sempre stati autori, registi, attori ed interpreti, mai semplici spettatori, come troppe volte avremmo preferito credere.

Le mie considerazioni partono da fatti personali e si estendono fino a diventare motivi di comportamentistica generale, il che espone il fianco ad inevitabili critiche. Ma per l'esperienza fatta e per altre résemi note da coloro che ne furono "titolari", sono portato a ritenere che un elemento fondante della vita interiore sia quello d'imparare ad incontrare il soffrire esistenziale senza paura, di convincerci che esso è, anzi, un rimedio indispensabile, perfettamente calibrato alla gravità del nostro male.

Ho il conforto del pensiero che spiega: il male te lo sei procurato con le tue mani; ma tu hai pure un bilancino correttivo che stabilisce volta per volta la contromisura di rimedio; ne consegue che essa avrà la consistenza che tu stesso avrai deciso di darle.

Si penserà di giocare con gli ossimori, ma si può affermare che il male è il bene che ancora non si conosce, non disponendo del coraggio necessario per incontrarlo sul piano conoscitivo. La paura ci attanaglia e ci paralizza prima che il nostro pensiero presenti questa possibilità.

Nessun essere sano di mente desidera l'autolesionismo, questo è facile da capire e da condividere; ma nel cercare ogni mezzo per eliminare anche la piú piccola delle sofferenze (di fatto la nostra civiltà del "benessere" ci propone insistentemente il modulo da sottoscrivere) dobbiamo mettere in conto che i tentativi svolti in quella direzione e la tipologia dei mezzi impiegati per attuarli possono rivelarsi ben piú gravosi del male che si vuol debellare, e che forse, con un po' piú di umiltà, pazienza e studio, poteva venir gestito e curato fin al punto in cui esso stesso sarebbe scomparso per aver esaurito la sua carica redentrice.

Nell'anima dell'uomo lo Spirito incontra la materia, ma la incontra per illuminarla con la forza rigeneratrice di cui è potenzialmente capace, non per subire l'umiliazione di sentirsene costretto e prigioniero.

Siamo liberi nel compiere il male, ma davvero non sappiamo come diventare maggiormente liberi col pentircene. Assente il nostro volere, interviene il dolore a cui per ora guardiamo come all'unica faccia percepibile del pentimento; non ne vediamo l'altra, quella che invece sta aiutando l'anima a portare a termine la sua purificazione.

Maturata da quella circostanza, e ripresa la sua originaria salute, essa può proporsi il compito di cambiare il mondo (giacché l'anima dell'uomo è a tutti gli effetti l'anima del mondo), trasformandolo da "pianeta della morte e della resurrezione" in "pianeta della morte *per* la resurrezione". Nel proposito, cosí incontrata, la sofferenza svolge un ruolo preminente di acceleratore catartico.

Conoscere e conquistare il senso del soffrire è al contempo il rimedio piú efficiente e la prova piú efficace di quanto esposto nel messaggio di amore e libertà giuntomi in quella remota notte blu.

Amore in quanto conoscenza, prima, e riconoscenza dopo.

Libertà, in quanto non piú servo di condizionamenti psicofisici (paura, angoscia, rimorso, avvilimento) posti in atto da forze aventi il compito esclusivo di operare contro il ritorno dell'uomo alla via dello Spirito.

Ma non sono loro il male: esso spetta di diritto alle nostre coscienze quando decadono al punto di farsi ancora piú cieche della povera talpa di campagna.

Lino Lombroni

Esoterismo

Digressioni sul vero rapporto tra Lucifero e Cristo

Per comprendere meglio i processi spirituali, leggiamo quanto Steiner ci dice, nella conferenza di Pentecoste del 1905 (del 24 agosto 1906, O.O. N° 95): «Quando si muore, il corpo fisico si dissolve e altrettanto fa il corpo eterico: il corpo fisico nell'elemento fisico, e il corpo eterico nel generale mondo eterico. Il corpo eterico fu tuttavia costruito in modo molto ingegnoso per gli uomini da parte della saggezza che lo aveva immesso dal Globo astrale [si fa riferimento al già citato terzo Stato di Forma (o Globo) astrale della Terra, dove agirono i sette Saggi salomonici. Giova qui ricordare che il corpo eterico fu conferito agli uomini proprio dagli Spiriti della Saggezza o Kyriotetes, sull'antico Sole]. Il corpo eterico si disperde dopo la morte, ma il corpo eterico che è formato dall'interno è vitale e permane in eterno: è il corpo eterico del Cela [secondo la nomenclatura orientale, Cela è il discepolo spirituale iniziato], ed esso non si dissolve dopo la morte».

Rimane da comprendere perché c'è la necessità assoluta di far fluire la saggezza, in forma permanente, pure nel corpo eterico; lo studio di quest'aspetto ci rivelerà anche i motivi di quella specie d'inversione-incrocio resasi necessaria per i corpi astrali umani, per cui non poterono piú ricevere la Saggezza universale dall'esterno ma, sempre piú, per una via rigorosamente interiore. In questo ambito, comprenderemo perché l'impulso dello Spirito Santo, nel corpo astrale dell'uomo attuale e futuro, debba accompagnarsi a un altro impulso a Esso affine, precisamente a quello luciferico.

Per continuare, inizialmente prendiamo lo spunto dalle parole di Steiner citate in precedenza: «Prima che il Figlio potesse essere attivo nell'Epoca Iperborea [la seconda grande Epoca della evoluzione della Terra, che fu una ripetizione avanzata della seconda incarnazione terrestre, denominata antico Sole], una parte del principio generale spirituale dovette essere separato e spinto in basso per seguire altre vie. L'evento è espresso nel serpente, il simbolo della conoscenza, il principio luciferico». Poi, riferendoci a un'altra conferenza (tenuta a Berlino il 24 agosto 1906, O.O. N° 95), seguitiamo a conoscere ciò che implica ancora l'evoluzione del corpo eterico: «Vogliamo ora prendere in considerazione la modificazione piú radicale subita dalla natura umana dopo la catastrofe atlantica, nel corso dei grandi periodi di civiltà che si sono succeduti da allora. …Sappiamo che prima della catastrofe atlantica la connessione dei vari componenti la natura umana era diversa da come fu piú tardi; diversa in particolare la cooperazione del corpo eterico con il corpo fisico. …L'evoluzione successiva si esprime tra l'altro proprio nel fatto che la connessione fra il corpo eterico e il corpo fisico divenne sempre piú stretta, piú intensa, e che i due vennero assomigliandosi sempre piú l'uno all'altro. …Nell'umanità atlantica le forze dedicate all'edificazione del corpo fisico agivano dunque quasi dall'esterno, provenendo da un corpo eterico che stava in gran parte fuori del corpo fisico. …In seguito quelle forze si ritrassero entro lo spazio del corpo fisico. …Il significato dell'evoluzione umana attraverso i diversi periodi di civiltà è dunque questo: che il corpo eterico si immerge sempre piú profondamente entro il corpo fisico, e per effetto di questa diversa organizzazione si modifica nel corso dei tempi il modo di percepire e di conoscere le cose. …Attualmente, noi viviamo in un'epoca in cui è già superato il punto di piú stretta compenetrazione tra il corpo eterico e il fisico. …Viviamo in un'epoca in cui il corpo eterico riemerge lentamente dal corpo fisico. …L'uomo non potrebbe conseguire la mèta della propria evoluzione, senza passare per questa specie di incrocio dei componenti della sua organizzazione. …L'umanità sta entrando in uno stadio evolutivo nel quale il corpo eterico torna in certo modo a liberarsi dallo stretto legame con il corpo fisico; non bisogna però immaginarsi che esso

possa ora recuperare automaticamente tutto quello che aveva posseduto per antica eredità nel passato. Se non avvenisse niente altro, tutto si limiterebbe appunto alla graduale fuoriuscita del corpo eterico, senza che esso possieda le forze che aveva posseduto un tempo. Infatti, in avvenire il corpo eterico nascerà per cosí dire dal corpo fisico: se quest'ultimo non gli darà nulla, il corpo eterico sarà vuoto, deserto. …Se lasciamo vuoto il nostro corpo eterico, se non gli offriamo niente, esso non può a sua volta rifornire il corpo fisico, può trovarsi privo della forza necessaria per rifornirlo.

Anche dopo essere passato attraverso lo stretto legame con il corpo fisico, il corpo eterico dovrà poter attingere le sue forze stando in quello: lí esso le deve ricevere, per poter continuare ad alimentare il corpo fisico quando si troverà fuori di esso. È il compito dell'umanità attuale di accogliere quanto può essere accolto solo stando entro la sfera di attività del corpo fisico. Ciò che è cosí conquistato entro il corpo fisico accompagna poi l'evoluzione. …Che cos'è che dona al corpo fisico la capacità di trasmettere qualcosa in eredità al corpo eterico? In che modo l'uomo diventa capace di immettere forze nel proprio corpo eterico, sí che un giorno quest'ultimo possa a sua volta immettere dall'esterno certe forze? …Quel che l'uomo può trasmettere al suo corpo eterico è quanto egli può acquistare nel mondo fisico grazie all'esperienza del Cristo. La connessione con il principio-Cristo, con le esperienze che la presenza del Cristo consente di fare, si esplica nell'anima entro l'ambito del mondo fisico, in modo da preparare sia l'anima stessa, sia anche l'intera corporeità a infondere poi nel corpo eterico ciò che gli occorre per l'avvenire. …Ciò che oggi sta nel corpo fisico invia certe forze nel corpo eterico; questo ultimo poi, nutrito dalle esperienze fatte nel corpo fisico per effetto della presenza del Cristo, riceverà le forze per ridiventare luminoso e raggiante, dotato della forza vitale necessaria a conservare in futuro il corpo fisico. L'esperienza del Cristo fatta dall'umanità grazie a quella specie d'inversione dei due princípi ha dunque molta importanza per l'avvenire umano».

Abbiamo avuto conoscenze fondamentali, e Steiner nella sua conferenza non fa che sottolinearle, per comprendere quanto sia veramente particolare questo momento evolutivo: esso avviene attraverso processi nei quali la presenza e l'attività del Cristo, ancor prima della Sua incarnazione in Palestina, si esplica con la massima importanza. Vediamo come Steiner ci spiega cosa devono fare gli uomini, in aggiunta all'impulso del Cristo, per avviarsi in sicurezza sulla via della giusta evoluzione. Continuiamo a leggere da dove ci siamo interrotti: «Però questo avvenimento non sarebbe sufficiente da solo. L'esperienza interiore del Cristo nell'anima umana, infatti, la sempre piú stretta familiarità con il Cristo, la sempre piú stretta Sua connessione con tutte le esperienze dell'anima, influenza certo il corpo eterico, irradiando in esso correnti di forze. Se però il corpo eterico, quando comincerà a staccarsi dal fisico, verrà a trovarsi in un elemento sbagliato, se non troverà le forze capaci di agire a loro volta in modo vivificante su quanto è in esso

penetrato come principio-Cristo, allora il corpo eterico in via di progressiva liberazione, possiederà sí la forza del Cristo, ma penetrerà in un elemento nel quale non può vivere. Le forze esterne lo distruggerebbero; proprio perché è compenetrato dal Cristo, trovandosi in un elemento inadatto esso andrebbe incontro alla distruzione, e a sua volta riuscirebbe distruttivo per il corpo fisico. Qual è dunque il secondo fattore necessario? È la capacità del corpo eterico di ricevere nuovamente la luce dal regno di Lucifero. Mentre in passato l'uomo vedeva emergere Lucifero come esperienza interiore, attraverso il velo della vita dell'anima, ora egli dovrà prepararsi a sperimentare Lucifero come entità cosmica nell'ambiente circostante. Lucifero, che era stato una divinità sotterranea, diventa dio cosmico; e l'uomo deve prepararsi a dotare il suo corpo eterico di forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo. …L'uomo passa dunque per l'esperienza del Cristo; e corrisponde alla natura stessa dell'evoluzione che la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere nuovamente la luce del regno di Lucifero, perché solo cosí il corpo eterico umano potrà ricevere le forze vitali di cui abbisogna.

L'uomo aveva subíto l'influsso del Cristo anche prima che questi apparisse in Terra: la sua forza irraggiava dall'alto già quando ← Zarathustra parlava di Ahura Mazdao. Dall'altra parte [dall'interiorità] poi, irraggiava la forza di Lucifero. Ora questi influssi s'invertono: in futuro la forza di Lucifero irraggerà da fuori, mentre il Cristo vivrà nelle anime. Di nuovo l'organizzazione umana dovrà essere influenzata da due parti. …Se ne può concludere che l'evoluzione dell'umanità non procede in linea retta. …Non esiste un'evoluzione che proceda sempre in linea retta. Dovettero cioè per cosí dire incrociarsi il principio luciferico e quello del Cristo».

Alcune delle parole precedenti le riteniamo di sommo interesse conoscitivo per ogni vero antroposofo; esse inducono a interessarsi approfonditamente dei seguenti temi:

- la polarità dei due impulsi: cristico e luciferico;
- la natura dell'impulso luciferico;
- come la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere, nuovamente, la luce del regno di Lucifero.

Sarà necessario, d'ora in avanti, presentare molte citazioni di Steiner inerenti l'essere di Lucifero e il suo impulso. Lo si farà spinti anche dal seguente convincimento personale (nato dalle frequentazioni con il cosiddetto "mondo antroposofico", che sempre piú lo hanno radicato in noi): il vero rapporto tra il principio luciferico e il principio del Cristo non si è ancora affermato in chiara e lucida coscienza, e le rappresentazioni che ne facciamo sono quasi sempre preconcettuali o, ancor peggio, scolasticamente cristallizzate. Giacché questo effetto non può trovare la sua causa nella forma e nei contenuti dell'opera di Steiner, è da attribuire, sicuramente, a un'ancora troppo

calda emozionalità (appunto luciferica), con cui ci si accosta a questo nome. Una paura profonda, che spesso rimane inconscia, impedisce di conoscere, con giudizi esatti e liberi, questo essere e la sua sfera. In realtà essa ci si rivelerà essenziale per una giusta comprensione dell'uomo e delle sue mète finali, e delle modalità attraverso le quali realizzare, nell'attuale epoca micheliana, la sua evoluzione.

Per iniziare, ripresentiamoci ancora una volta un'affermazione di Steiner da poco incontrata, cioè quella che dice: «Prima che il "Figlio" potesse essere attivo nella sfera terrestre, una parte del "Principio generale spirituale" dovette essere separato e spinto in basso». Si dovrà sempre tener presente, d'ora in avanti, questa verità: Lucifero era una parte dello Spirito universale che fu "spinto in basso". Da quel momento ci furono uno Spirito Santo e uno Spirito non santo, luciferico che, però, potrà essere spinto di nuovo "in alto". In collegamento con questi pensieri, vogliamo ricordare che, nel giugno del 1903, Steiner iniziò la pubblicazione di una rivista, con il titolo di "LUZIFER", in cui il primo articolo verteva proprio sull'essere di Lucifero e la sua azione nell'umanità. Riprendiamone alcuni spunti (conferenza del 29 agosto 1909, O.O. N° 113): «Il simbolo della sapienza che ci deriva dall'indagine è Lucifero, il portatore di luce. Figli di Lucifero sono tutti coloro che anelano alla conoscenza, alla sapienza. …E già il primo uomo era figlio di Lucifero, perché si fece insegnare dal serpente che cosa fossero il bene e il male. …Ciò che [gli uomini] avevano indagato con la conoscenza era il sacro mistero del mondo. …La …sapienza, contemplata con venerazione elevata, diventò fede, diventò religione. …Se avevano un Dio, lo dovevano a Lucifero».

Dopo quest'approccio iniziale, seguitiamo il filo della nostra disamina della sfera luciferica riferendoci alla conferenza tenuta da Steiner il 30 agosto 1909 (*op.cit.*), ove vengono considerate sia l'evoluzione cosmica che l'attività svolta dalle entità luciferiche nell'interiorità umana: «Come un'unica e medesima foglia viene descritta in modo corretto solo se la si osserva e descrive da entrambe le sue facce, cosí il principio luciferico viene descritto correttamente se si parla delle vie che l'anima ha da percorrere per accostarglisi. …D'altra parte si può procedere naturalmente anche in altro modo: cioè osservando l'evoluzione della nostra Terra e del cosmo in genere da un punto di vista per cosí dire extraterrestre, caratterizzando poi da tale punto di vista la posizione delle entità luciferiche nel corso dell'evoluzione. …Un tempo la nostra Terra costituiva una sola realtà cosmica insieme al Sole e alla Luna; poi si separò il Sole, per costituire la sede di entità altamente evolute, destinate ad agire sulla Terra da fuori. Altre entità, ancora piú altamente evolute, rimasero invece ancora congiunte con la Terra dopo la separazione del Sole, al fine di operare piú tardi la fuoriuscita della Luna: si tratta delle stesse entità che suscitarono negli uomini una nuova vita, una vita dell'anima, salvaguardandoli dal processo di mummificazione. Considerando tutto ciò, si potrà osservare: è naturale che l'uomo, nella sua evoluzione ulteriore, abbia potuto ritrovare le entità che si erano separate dalla Terra insieme al Sole, rivolgendo il suo sguardo là fuori, alla loro nuova sede. ...Le altre entità invece, quelle che abbiamo riconosciute in certo senso come benefattrici anche maggiori dell'umanità, che avevano suscitato con la separazione della Luna la vita interiore delle anime umane mediante l'immersione, l'approfondimento in esse, alla ricerca delle divinità infere, nascoste allo sguardo ordinario, quelle andavano dunque a quel tempo ricercate nell'intimo dell'uomo. …Se ci limitiamo a osservare i due regni, quello delle divinità solari e quello delle divinità lunari, troviamo una differenza che si può esprimere cosí: da un lato, divinità che si trovano fuori, nei cieli; dall'altro, quelle che stanno al di sotto dell'anima umana. Possiamo poi designare la via verso l'esterno come via solare e quella verso

l'interno dell'anima come via luciferica (tanto per adottare un nome). Le entità luciferiche sono quindi quelle che non hanno partecipato alla separazione del Sole dalla Terra, quando tale antichissima separazione ebbe luogo. A nessuno di quei due regni appartenevano realmente certe altre entità che furono altissime benefattrici dell'umanità, ma che dovettero per un certo tempo rimanere nascoste e che comunque non parteciparono alla separazione del Sole. Esse erano rimaste indietro durante lo stadio evolutivo detto dell'antica Luna, cioè non avevano raggiunto il gradino di sviluppo che avrebbero potuto conseguire sulla Luna, pur trovandosi molto piú in alto nell'evoluzione, in confronto alla condizione che sull'antica Luna aveva raggiunto l'uomo. Che cosa avevano perduto quelle entità sull'antica Luna? Esse avevano perduto la possibilità di partecipare alla separazione del Sole dalla Terra, nella successiva evoluzione della Terra. In certo senso, esse sarebbero state destinate, come gli spiriti solari, a separarsi dalla Terra per agire su di esse dal Sole, ma perdettero questa possibilità. Esse fecero, sí, un certo tentativo di separarsi dalla Terra insieme al Sole, ma non furono poi capaci di sopportare le condizioni di esistenza di sviluppo presenti sul Sole, sí che ricaddero sulla Terra. Quelle entità spirituali non erano dunque rimaste indietro con la Terra fin da principio, quando il Sole si separò, ma non furono in grado di tener dietro all'evoluzione solare: perciò ricaddero sulla Terra e rimasero ulteriormente congiunte con l'evoluzione di questa».

Abbiamo visto cosí caratterizzare tre tipi di entità:

1. le entità che distaccarono il Sole dalla Terra e ne divennero le abitanti. Queste continuarono ad agire sulla Terra e sull'uomo dall'esterno;
2. le entità, in certo senso superiori a quelle solari, che rimasero congiunte alla Terra e all'uomo dopo l'uscita del Sole e poi, effettuata la fuoriuscita della Luna dalla Terra, continuarono ad agire sull'uomo dall'interiorità, denominate perciò luciferiche;
3. le entità che in un primo tempo emigrarono con il Sole, ma non resistendo alla velocità evolutiva di questo, "ricaddero" sulla Terra e vi rimasero anche dopo la fuoriuscita della Luna.

Vediamo, adesso, sempre dalla stessa conferenza, come si svilupparono le relazioni tra queste varie entità e l'uomo: «Cosa fecero poi tali entità nel seguito dell'evoluzione? Trovandosi in una condizione tutta particolare, esse cercarono ora di portare avanti la propria evoluzione con l'aiuto dell'evoluzione dell'umanità sulla Terra. Non erano in grado di accostarsi all'Io umano, in quanto non avevano raggiunto tale grado durante l'antica evoluzione lunare. All'Io umano potevano accostarsi le entità che si erano staccate dalla Terra insieme al Sole, e anche quelle che piú tardi avevano tratto la Luna attuale fuori dalla Terra. Le entità invece, che dal Sole erano ricadute giú sulla Terra, si accostarono all'anima umana in un momento in cui questa non era ancora matura per accogliere la rivelazione di quei piú alti benefattori che avevano tratto fuori la Luna: esse si accostarono troppo precocemente all'anima umana. …Le divinità lunari avrebbero fatto maturare lentamente l'anima dell'uomo, finché si fosse reso possibile un adeguato sviluppo dell'Io. Cosí invece si accostarono all'uomo quelle altre entità [rimaste indietro e ricadute dal Sole sulla Terra] e riversarono la loro azione, invece che nell'Io, nel corpo astrale dell'uomo; e agirono dall'interno, proprio come operano gli esseri lunari. Questi esseri seguirono cioè, per penetrare nelle anime umane, la stessa via per la quale piú tardi agirono anche le vere e proprie divinità lunari [quelle, in certo senso, piú potenti di quelle solari]: vale a dire che esse si aggregarono al regno luciferico.

Sono queste le entità che la Bibbia simbolizza nell'immagine del Serpente. …Se denominiamo luciferiche le entità operanti dall'interno, dobbiamo chiamare con lo stesso nome anche quelle rimaste indietro nel modo che si è detto. Esse avvicinarono l'uomo ancora immaturo per quel genere d'influssi, diventando cosí, da un lato, forze seduttrici; d'altra parte esse gli conferirono la libertà, la possibilità cioè di rendersi indipendente, nel suo corpo astrale, dalle entità divine che avrebbero protetto il suo Io, infondendogli in partenza tutto ciò che da sfere divine è possibile infondere nell'Io. Cosí invece quelle entità luciferiche aggredirono il corpo astrale dell'uomo, compenetrandolo delle forze che possono entusiasmarlo per tutto quanto è sublime, è spirituale: esse agirono dunque sulla sua anima e, in quanto esseri superiori, ne divennero in certo modo i seduttori. Questo tipo di entità luciferiche vanno realmente considerate come seduttrici dell'uomo, nel senso che quanto nel corso dell'evoluzione terrestre ha contribuito a promuovere la libertà umana, d'altra parte ha creato la possibilità del male: tutto ciò è provenuto dall'interiorità, dal regno di Lucifero. Esse non potevano, infatti, manifestarsi dal mondo esterno, ma dovevano insinuarsi nell'intimo dell'anima; da fuori invece si presenta ciò che deve accostarsi all'Io dell'uomo, non solo al suo corpo astrale. Vediamo, dunque, che nel vasto regno dei portatori di luce, delle entità luciferiche, esistono delle sottospecie, di cui ben possiamo comprendere che siano potute diventare seduttrici degli uomini. D'altra parte è anche comprensibile che, proprio a causa di quel genere di esseri, fossero prese severe misure cautelative là dove gli uomini erano introdotti nei regni situati oltre il velo dell'anima. Coloro che erano condotti per questa via verso le profondità dell'anima, infatti, non trovavano in quelle regioni soltanto le entità luciferiche buone, che avevano illuminato l'uomo da dentro, ma subito s'imbattevano nelle entità seduttrici che accendono nell'anima l'orgoglio, l'ambizione, la vanità. Si deve proprio imparare a non cercar mai di afferrare i mondi che esistono al di là del mondo dei sensi e di quelli dell'anima, con i concetti intellettuali elaborati dalla nostra cultura odierna abituale. Quando si parla delle entità luciferiche, bisogna conoscere l'intera estensione del regno di quelle entità, tutte le loro specie e varietà. …Parlando delle entità spirituali che assegniamo alla sfera del Cristo o a quella di Lucifero, abbiamo finora tenuto conto soprattutto del modo in cui l'uomo, nel corso della sua evoluzione, si accosta con l'anima a quelle entità e le sperimenta. Cosí ad esempio abbiamo messo in rilievo che la via alla conoscenza delle entità cosmiche, raggruppate intorno al Cristo nei tempi precristiani, procedeva dall'uomo verso il mondo, verso l'esterno, mentre la via al regno di Lucifero era rivolta verso l'interiorità, per sollevare il velo che occultava l'anima umana stessa. Si è poi notato che, con la venuta del Cristo in Terra, tale rapporto si è modificato, nel senso che i due regni si sono per cosí dire incrociati, sí che ora l'umanità va incontro a un'epoca nella quale il Cristo dovrà essere cercato nell'interiorità, Lucifero invece all'esterno».

Passiamo ora alla conferenza del 15 novembre 1919 (O.O. N° 191): «Sappiamo dalle recenti conferenze che l'individualità stessa di Lucifero si incarnò in Asia, in una certa epoca del periodo precristiano [circa nel 3000 a.C.], e che l'antica saggezza pagana, di cui la storia ci dà testimonianza, procedette da questo Essere. Ma fin dal principio gli esseri luciferici sono stati in qualche modo associati all'evoluzione dell'umanità. Vi prego seriamente – anche se so che queste preghiere valgono poco – di non assumere un atteggiamento filisteo quando si nominano gli esseri luciferici.

Persino tra gli antroposofi c'è ancora la tendenza a dire: quello è certamente luciferico. Dobbiamo evitarlo, rifiutarlo a tutti i costi! [evidenziazione dell'Autore]. …Questo argomento richiede uno studio serio e approfondito. Piú andiamo indietro nell'evoluzione dell'umanità e piú troviamo certe individualità che, tramite le qualità acquisite in incarnazioni precedenti, erano sufficientemente mature per apprendere i tesori della saggezza posseduta dagli esseri luciferici. Pensate per esempio ai ← sette Savi Rishi dell'antica India. Quando un indiano interpretava la saggezza dei Savi Rishi, egli sapeva che era stato iniziato in queste cose, che i Maestri dei Rishi erano esseri luciferici. Ciò che gli esseri luciferici portarono nell'evoluzione terrestre fu, soprattutto, il mondo del pensiero − del pensiero intellettualistico che pervade la cultura − il mondo della ragione nel senso piú alto del termine, il mondo della saggezza. E se andiamo indietro alle prime origini dell'esistenza umana, troviamo che le fonti della saggezza pagana sono sempre state negli esseri luciferici. Si può chiedere: com'è possibile ciò? Dobbiamo renderci conto che l'uomo sarebbe rimasto un bambino se non avesse ricevuto dai Misteri il costante insegnamento che emanava dagli esseri luciferici. Coloro che possedevano la conoscenza e la saggezza primordiali ereditate con cui tutelare il progresso e l'educazione dell'umanità, non avevano paura, come i moderni filistei, di ricevere questa saggezza da fonti luciferiche. Essi presero su di sé l'impegno che tocca a chiunque riceva dagli esseri luciferici la conoscenza impartita dai mondi spirituali. L'impegno – se cosí si può chiamare nonostante che tale parola non renda il significato esatto – era di usare questa saggezza cosmica luciferica in modo giusto, per il bene dell'evoluzione terrestre. La differenza tra la *buona* saggezza e la saggezza puramente luciferica – che come contenuto è esattamente la stessa – è che la *buona* è in mani diverse da quelle degli esseri luciferici. Questo è il punto essenziale. Non si tratta dell'esistenza di una saggezza che possa essere impacchettata ben bene, depositata in qualche parte dell'anima e che renda l'uomo virtuoso. La saggezza dei mondi è uniforme; e l'unica differenza è se essa sia nelle mani di uomini saggi che la usano a fin di bene, o nelle mani di Angeli e Arcangeli, o nelle mani di Lucifero e dei suoi seguaci. Nei tempi antichi la saggezza, necessaria per il progresso dell'umanità, poteva essere ottenuta solo da una fonte luciferica; perciò gli Iniziati erano costretti a riceverla da quella fonte e contemporaneamente ad assumere l'impegno di non usarla per compiacere alle aspirazioni degli esseri luciferici. …Se si dovesse chiedere cosa ricevette l'umanità per mezzo dei Misteri, tramite l'influenza degli esseri luciferici che nell'Epoca post-Atlantica ispiravano ancora certe personalità come i Rishi dell'India, e mandavano i loro messaggeri sulla Terra, la risposta sarebbe che l'uomo ricevette i rudimenti di ciò che durante il corso dell'evoluzione si è sviluppato come facoltà della parola e del pensiero. Il parlare e il pensare sono nella loro origine luciferici, ma furono strappati a Lucifero dagli antichi saggi. Se veramente voleste sfuggire a Lucifero, allora dovreste rassegnarvi a diventare in futuro muti e anche a non pensare! …Si deve sapere che l'arte della parola e l'arte del pensare sono divenute parte dell'evoluzione solo perché furono ricevute tramite la mediazione di Lucifero».

Mario Iannarelli (**2.** continua)

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Fabbricatori di coperchi infernali... cercansi

Carissima Vermilingua,

l'ultimo Convegno sponsorizzato dal Daily Horror Chronicle.inf sulle nostre capacità distruttive planetarie, applicate all'evoluzione dei Popoli in cui si divide il nostro appetitoso futuro olocàusto, è stato celebrativo al massimo. Vivacizzato poi dalla presenza di uno straripante Gozzoprofondo che, come moderatore, non ha eguali: ha un gossip per tutti e anche nei tuoi confronti ha sputato il suo proverbiale veleno.

Quando però gliene si chiede uno su Frantumasquame – il nostro colossale professore di macello-marketing al master in damnatio administration – Gozzoprofondo soffre di un singolare attacco di amnesia afàsica, assume quel colorino sbiadito tipico dei topi alimentati con dieta ipocalorica anti-age e ritrova la voce solo se cambia argomento.

D'altro canto, che una certa velenosa invidia nei tuoi confronti serpeggi all'interno della redazione del Daily Horror – dopo che nel convegno si è sbandierato in tutte le salse il successo della tua impostazione circa i fatti dell'ultimo confronto nel Continente centrale, tra Ucraina e Russia – mi conferma che la tua scalata ai vertici continua imperterrita e positivamente.

Ovunque, peraltro, si tratti del tema, si parla della Russia in Crimea e non degli invisibili USA in Ucraina, nonostante questi ultimi abbiano usato un grimaldello tutt'altro che democratico e silenzioso.

Certo che Ràntolobiforcuto si trovava davanti ad un bivio: o eliminava l'utilizzo del gas russo da parte dell'Europa, o mandava a carte quarant'otto il piano del suo ossesso Brzezinski, che vuole la Russia fuori dal cortile europeo, di cui pur fa geograficamente parte, e definitivamente nell'orbita di India e Cina.

Plauso da tutti perché ancora una volta, su di un pretesto sfacciatamente ipocrita, hai mediaticamente costretto un abbacchiato Orso russo sulla difensiva, nonostante il suo riappropriarsi della Crimea fosse solo la scontatissima reazione, per pura sopravvivenza, all'attacco in Ucraina da parte dei rampanti supporter estremoccidentali del nostro vicedirettore politico.

Diverte molto leggere sulla nostra infernale testata online, articolo dopo articolo, come l'annaspante vittima di un evidente pasticciaccio geopolitico possa a poco a poco trasformarsi in bieco carnefice da isolare. *Tiè*!

Poiché però non volevi rischiare una sovraesposizione, mi fa piacere tu abbia accolto il mio suggerimento di defilarti grazie ad una diplomatica indisposizione e, come da accordi, provvedo ad aggiornarti sul tema caldo circa la necessità di organizzare la nostra tigna distruttiva in modo da evitare effetti collaterali negativi alla Furbonia University, sempre piú evidenti, proprio a séguito dei nostri piú eclatanti successi.

Mi spiego con un esempio. Nell'attuale periodo, la civiltà delle nostre vittimucce candite – nei piani di quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo – dovrebbe esser portata avanti dai Popoli anglo-germanici, mentre siamo riusciti a spostare il baricentro della storia piú ad Ovest sui Popoli anglo-americani. *Tiè*!

E qui dobbiamo dare merito alla lungimirante strategia di nonno Berlicche: sempre in perfetta linea con l'inosservata legge sociale dello *Slittamento laterale degenerativo* o *legge di gravità sociale*, dove per gravità non va inteso solo l'aspetto fisico di "pesante" bensí anche quello inteso come "dannoso e pericoloso" – come nella fattispecie giuridica della Colpa "grave" – dato che (*slap*), come ben sappiamo noi Bramosi pastori, ha la forza di trasformare ciò che si ritiene opportuno e vantaggioso nel suo esatto contrario.

Se infatti si vuole crescita economica e piú lavoro, si produce inevitabilmente miseria economica e piú disoccupazione. Piú súbdolo di cosí…

Strategia pedissequamente eseguita con successo dalla Satanica Alleanza tra gli Stati Maggiori Militari della Furbonia e della Fanatic University che hanno convinto gli adeguatamente ossessionati dirigenti del Popolo tedesco a unificare socialmente il Continente centrale non sotto l'egida della dimensione culturale come avrebbero voluto gli odiatissimi Agenti del Nemico, bensí della dimensione politica, attraverso guerre di conquista prima, e poi di quella economica attraverso la colonizzazione dei Popoli piú tonti del Sud-Europa da parte di quelli piú svegli del Nord-Europa.

Della prima deviazione dalla retta via si è súbito approfittato due volte Ràntolobiforcuto, facendo intervenire le proprie truppe estremoccidentali nel conflitto bellico prima, e poi imponendo la globalizzazione dell'economia da parte dei propri scalpitantissimi Financial pitbull.

Risultato inevitabile? La perdita delle sovranità in Europa e il suo utile aggregarsi, per lo meno la parte occidentale, al carro del vincitore Yankee. Quei meschinelli degli europei non sospettano neppure che l'apparato nutritivo della loro società è quello culturale – che si son fatti scippare con destrezza – non quello politico o economico, che ancora si dà loro l'illusione di gestire.

Per cui una volta che attraverso il tocco velenoso della geopolitica o della finanza li si è distratti dalla produzione culturale creativa vera e propria – che è tutt'altro da quella seriale economicamente escogitata, o da quella politicamente ideologizzata – ecco che, letteralmente per fame insoddisfatta e carenza di energia, vengono a ottundersi i quattro sensi sociali di quelle Popolazioni.

La ridotta capacità di ascolto delle forze cosmiche provenienti dalla direzione del Cancro, oltre alla perdita del buon senso concreto, sostituito dall'astrazione materialistica, porta squilibrio e malattia nelle Persone, antisocialità nella Comunità e devastazione nei Territori. Tutto si rinchiude in spazi sempre piú angusti.

Si blocca pure l'apporto ritmico proveniente dai Gemelli, per cui impazzano algoritmi matematici cui si dà facoltà di sostituire la parola, e si manifesta l'incomprensibile babele di tutti quei linguaggi specialistici ed esclusivi che oggi vanno cosí di moda – persino tra i giovanissimi, su telefonini e web – però fanno perdere alla Persona il senso pieno della vita suscitando vuota noia.

Interrompendo poi quanto proviene dalle cosmiche distanze del Toro, pure il pensiero razionale vacilla e diventa meccanicamente dogmatico, privo di qualsiasi contatto con la realtà. La capacità di rappresentazione del nostro dessert emotivo perde forza e diventa sempre piú astratta e incapace di cogliere e trasmettere il proprio contenuto immaginativo, portando la Comunità nella corrida della litigiosa paralisi politica che (*slap, slap*) apre il passo ad ogni forma di perversione antisociale: dove non può dominare altro che la forza bruta priva di pensiero… che tanto sazia le nostre brame infernali.

Infine anche l'apporto delle energie cosmiche dall'Ariete vengono sapientemente ostacolate: di qui il crollo dei valori e degli ideali che il nostro ammazzacaffè animico lamenta come la causa del malessere sociale moderno e impedisce il riconoscimento del valore dell'altro in quanto Io. Un boomerang involontario che reciprocamente impedisce il riconoscimento della dignità dell'uomo libero, come vorrebbero gli Agenti del Nemico, lasciando troppo spazio allo schiavo economico, al suddito politico e al bambinello religioso: tutte forme unilaterali involutive dell'uomo, carenti della capacità di autodeterminazione responsabile, che tanto entusiasmano sia noi Bramosi pastori che i Malèfici custodi nostri alleati.

Ora, al Convegno era tutto un brindisi per questa libidinosissima cosmica interdizione antisportiva. Ma, come sempre dice il Nonno: «Quando tutto sembra andare per il meglio, siediti e osserva: la tempesta è solo fuori del tuo immediato orizzonte, ma sta freneticamente montando».

Detto e fatto. E allora mi ha colpito l'entusiasmo esagerato dei nostri alleati-avversari della Fanatic per il fatto che su quel granulo orbitante – che il nostro break-fast animico chiama Terra – lo strapotere dello Stato guida estremoccidentale, al momento saldamente nelle mani della Furbonia University, è indiscusso.

Entusiasmo che è lo stesso di chi appartiene a quel Popolo, ma che se potesse frequentare i Master della Furbonia University cambierebbe presto idea. Infatti sia chi è a favore degli USA-forever sia chi li avversa saprebbe che ciò è un Sole cadúco, nel prossimo avvenire destinato a tramontare. Grazie a noi!

Sí so bene che anche tu, Vermilingua, non hai queste cognizioni perché hai preferito organizzare remunerativi rave-party nelle Malebolge che assistere alle lezioni… dato che in questa professione giornalistica del malaffare mediatico, in cui ereditariamente eccelle la tua tribale famiglia demoniaca, non serve approfondire gli argomenti. Con l'avvento del web astrale 2.0, poi, specialmente.

Un minimo di storia evolutiva, tuttavia, dovresti masticarne per individuare in che consista per i nostri bon bon emotivi il destino dei singoli Popoli di volta in volta alla guida delle loro civiltà.

Se infatti osserviamo sul Grande Libro della Vita il periodo immediatamente successivo all'inabissamento del continente di Atlantide, abbiamo una serie di Popoli che grazie all'apporto energizzante dei colleghi della Fanatic sono emersi sulla scena mondiale della storia e si sono susseguiti alla guida nei millenni uno dopo l'altro: Indiano, Persiano, Egiziano, Greco, Romano. Ognuno di questi, però, è stato poi combattuto e vinto dal successivo grazie all'apporto di noi Bramosi pastori. *Tiè*!

Se vedi anche tu, Vermilingua, si può dire che in questo àmbito il karma della Fanatic University sia proprio la Furbonia: ciò che Fanatic crea, Furbonia distrugge. E perché fosse reso possibile questo esito finale, all'interno di ogni Popolo deve funzionare quell'entusiasmo, quell'illusione di "eternità", impulsata dai Malefici custodi della Fanatic University nei loro corpi astrali, per cui ogni appartenente ad esso vede il patrimonio di civiltà che sta elaborando come qualcosa di imperituro, che giammai gli potrà essere tolto.

Ed è qui che entriamo mefistofelicamente in gioco noi Bramosi pastori della Furbonia University che di volta in volta, pezzo su pezzo, distruggiamo tignosamente le conquiste dei nostri colleghi-avversari, e (*slap*) facciamo nostre tutte le emotività negative che si sviluppano negli appartenenti al Popolo che tramonta.

Certamente questo soddisfa la loro fanatica voglia di fare qualcosa e la nostra volontà maniacale di distruggerla, cementando un'alleanza funzionale e simbiotica di rara potenza da questo punto di vista.

Ma c'è un ma che mi è frullato poi nella testa e che fastidiosamente ronzava qui e là disordinatamente.

Se ci pensi, Vermilingua, ogni Popolo al tramonto ha visto, sí, perire tutto ciò che di malvagio o di involuto avesse escogitato con quell'entusiasmo e trasporto emotivo che ti dicevo, e di cui ci siamo abbondantemente nutriti tutti, ma un piccolo tesoretto comunque è filtrato nel Popolo guida successivo. Come fosse un testimone, un *fil rouge* evolutivo, un capitale che di Popolo in Popolo viene trasmesso all'Umanità intera.

Possibile, mi sono chiesto, che qui ci sia lo zampino del Nemico? Una domanda, fastidiosa come l'attraversamento di un nugolo di piattole astrali nell'epoca dell'accoppiamento, di cui mi auguravo non avere la benché minima risposta. Ma non avevo consultato ancora il mio sterminato moleskine astrale.

Quando infatti l'ho distrattamente tolto dalle scaglie in cui lo ripongo abitualmente, per averlo sempre a portata di artiglio, lo sguardo m'è scivolato sopra questo frammento top secret di un nostro avversario:

Agente del Nemico: «Dobbiamo quindi osservare due fenomeni: in primo luogo che qualcosa deve sorgere e scomparire, affinché da questa complessità il secondo fenomeno, la parte quantitativamente piú piccola, possa continuare come un che di permanente. Sapendo che – da che esiste il karma singolo umano – agiscono nell'evoluzione dell'Umanità due Potenze che sempre abbiamo trovato attive, allora soltanto comprenderemo il procedere evolutivo dell'Umanità. Nel piano dell'evoluzione umana dobbiamo tener conto che da ultimo, quando la Terra sarà arrivata alla sua mèta, i risultati che dalle singole civiltà vengono in tal modo incorporati a poco a poco nella complessiva evoluzione dell'Umanità saranno resi fecondi per tutte le singole individualità: del tutto indifferentemente da quali destini esse abbiano attraversato».

Capisci, Vermilingua? Qui il punto chiave non è tanto il fatto che l'improvvido ha annusato con chiarezza l'operato della Furbonia e della Fanatic University come quello delle due Potenze dietro le quinte della loro comoda e perciò vuota esistenza… bensí quanto afferma intorno alla singola "individualità"!

Fiamme dell'Inferno! Senti come ribatte il chiodo:

Agente del Nemico: «A questa mèta [*ultima della Terra*] noi volgiamo però lo sguardo solo per il fatto di considerare l'evoluzione del Mondo in senso scientifico spirituale. Non ci si deve fare infatti alcuna illusione: occorre pensare questa mèta in modo corretto, nella piena persistenza della individualità umana. Senza un dissolversi dell'individualità in una nebulosa unità panteistica, bensí in modo che l'individualità resti completamente conservata: sí che affluisca a sua volta in essa ciò che l'Umanità si è conquistata in grande».

Ma quello che mi fa girare triplicemente le corna è aver capito – a dispetto delle (a questo punto) inopportune celebrazioni di quanto conquistato dalla nostra Satanica Alleanza sul paludoso fronte terrestre – come la corrente continua dell'evoluzione umana resti saldamente nelle mani delle Gerarchie angeliche del Nemico; come dallo stesso terreno concimato dai Malèfici custodi della Fanatic, dal quale sorgono le brame corruttrici dirette verso il Male, crescano pure le aspirazioni umane verso quanto di piú elevato e libero possa essere prodotto sulla Terra; come persino noi Bramosi pastori della Furbonia – per distruggere la possibilità che il volere della Fanatic continuasse eterno, a nostro smacco, nelle singole civiltà – operiamo a distruggere di Popolo in Popolo non ciò che appartiene alla corrente continua dell'evoluzione, bensí solo quanto in essi è opera dei colleghi-avversari della Fanatic University.

Cornuti e mazziati dunque? Sí, Vermilingua: e beffardamente risuona in me quel proverbio bastardo per cui sappiamo fare bellissime pentole, ma dimentichiamo ogni volta i coperchi.

Il tuo *tafazzianissimo* ***Giunior Dabliu***

La conferenza

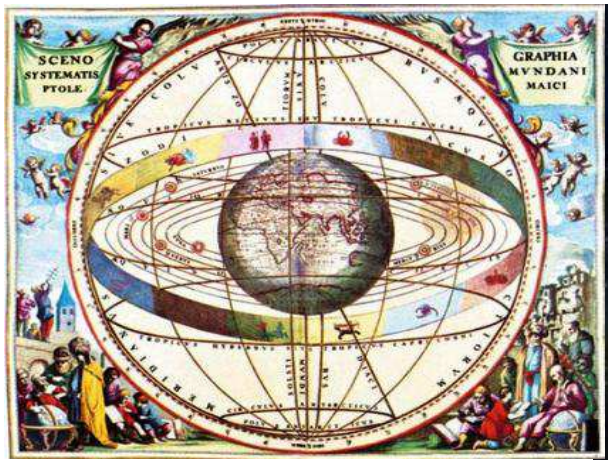
Voci dello Spirito

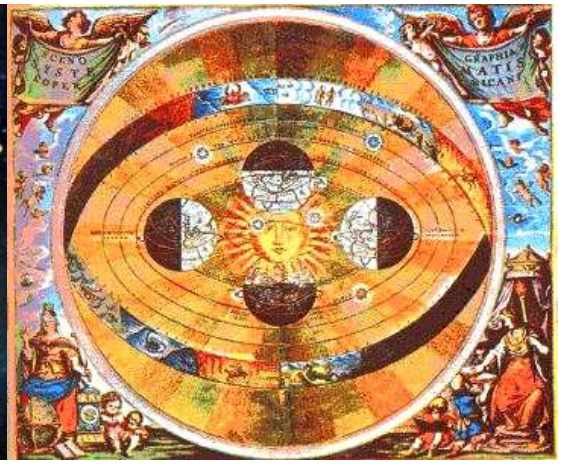
Cari Amici,

un cordiale "bentrovati" a tutti. Avete dunque visto che se si va avanti ad analizzare le cose procedendo attraverso un approccio piú vicino, piú aderente all'intuizione artistica che non alla rigorosità di quelle scienze cosí esatte da risultare pressoché inerti per la vita dell'anima, saltano fuori valenze e paradigmi nuovi, inusuali, con la conseguente possibilità di applicarli a tutti quei settori nei quali la ricerca nasce e si sviluppa da un reale impulso conoscitivo.

Spero tuttavia d'aver messo in evidenza che quanto fin qui è stato appreso attraverso le vie dell'istruzione e della cultura generale, non dev'essere rigettato nel suo complesso perché sbagliato o insufficiente, ma adesso s'incomincia a capire che le nozioni apprese possono venir impiegate in modi diversi da quelli consueti, con percorsi e relazioni differenti. Quel che ne risulta si apre al nostro sguardo come un orizzonte nuovo tutto da scoprire e da studiare.

In astronomia la concezione tolemaica è rimasta in vigore per un periodo di tempo molto lungo; e in quei secoli, per gli uomini d'allora, andava bene cosí. Quando Galileo e Copernico, con notevoli ostacoli e difficoltà, riuscirono ad affermare, al posto della precedente





visione tolemaica geocentrica ↑, la propria visione eliocentrica ↑, gli uomini, dopo un aspro periodo di resistenza (non per nulla il cambiamento passa sotto la voce di "rivoluzione copernicana"), si adattarono alla novità riconoscendone il valore e si procedette per altri secoli come se quest'ultima scoperta fosse la definitiva. Sostanzialmente, e col senno di poi, si commisero due errori in una sola volta: credere che tutto il precedente fosse da buttare, e che il nuovo assetto fosse tale da non ammettere ulteriori cambiamenti.

Anche alla fine del XIX secolo ed agli inizi del XX, possiamo ravvisare un periodo storico in cui, con una euforia diremo ottimistica, il mondo occidentale e industrializzato si trastullò con una certa sicurezza nel credere che al di fuori dei grandi bastimenti che cominciavano a solcare le rotte oceaniche, della macchina a vapore che faceva

viaggiare i treni sui continenti, e con la trovata dell'inconscio (il capostipite maestro Sigmund Freud scandagliava le remote profondità della psiche), con la comunicazione radio sempre piú perfezionata e le prime macchine volanti a dominare i cieli, null'altro di importante restasse da scoprire. Invece restavano ancora molte cose che si apprestavano ad essere scoperte agli occhi di tutti: cose che, naufragio del Titanic a parte, due conflitti mondiali provvidero ben presto a mettere in luce a un costo che, saputo prima, l'umanità intera si sarebbe rifiutata di pagare, anche restando nell'ignoranza, senza il frigorifero in cucina e l'acqua calda nel bagno. La storia insegna e va avanti, eppure troppo spesso l'apprendistato ristagna ed ha le sue brave difficoltà a ricordare.

Ecco due nuove posizioni antitetiche da far quadrare assieme; quel che il passato ci lascia in eredità e la nostra valutazione del lascito, nel ruolo di beneficiari di ultima generazione.

Eppure qualcuno con buon anticipo aveva arditamente dipinto il quadro della situazione dell'uomo, quando con disinvoltura evita accuratamente di viverne la realtà, e si adatta a ondeggiare tra le contrapposizioni, ora sostenendo una, ora inneggiando all'altra, convinto che l'equilibrio diplomatico delle alternative consista nell'altalena delle scelte.

Il che è vero fintanto che le alternative non intaccano i fondamenti di quel nostro "esser qui presenti per qualche – sfuggevole? – ragione".

Tra questi antesignani voglio prenderne uno in particolare, abbastanza estraneo, ma non troppo, al tema che c'eravamo proposti: uno scrittore il cui pensiero presenta molte istanze con le quali non è facile destreggiarsi; soprattutto non lo è farlo gratuitamente.

Con *I Fratelli Karamazov*, Feodor Dostoevskij ha offerto al mondo letterario un esempio forse irripetibile: le pagine in cui Ivan descrive al fratello Alioscia il progetto di un racconto che vorrebbe scrivere. Anche estrapolandole dal contesto, quelle pagine diverranno per sempre "La Leggenda del Grande Inquisitore".

Umberto Orsini interpreta Ivan in "La leggenda del Grande Inquisitore"

Si tratta di uno dei capolavori piú potenti della narrativa, scaturito dalle forze di due posizioni umane contrarie, rivali, irriducibili quanto mai, e tuttavia convergenti ad una meta che, senza una speciale consapevolezza dei belligeranti, resta irraggiungibile.

Non mi accingo a farne un riassunto; chi ancora non sa di cosa sto parlando, lo troverà nei Fratelli Karamazov e potrà immergersi in quel contenuto tentando di prendere una posizione personale a fronte di quel che vi troverà.

Fin dall'inizio si accorgerà d'aver a che fare con due fenomenologie archetipiche, in una delle quali si ravvisa un Cristo, inopinatamente tornato sulla Terra (anno 1550 d.C., città di Siviglia,

la sera in cui cento eretici furono arsi sulla pubblica piazza per ordine del Sant'Uffizio) e di contro, Suo comprimario deuteragonista, il vecchio terribile Inquisitore, che lo fa incarcerare e, nottetempo, va a interrogarlo in prigione.

Tra i due non sorge dialogo; l'Inquisito non aprirà mai bocca: neppure una parola. È il vecchio a parlare; parlerà lui per tutti e due, porrà domande e si darà risposte da solo, in una successione di veemenza elocutoria, repressa troppo a lungo, maligna, superba e dilacerante, che sarebbe impossibile pensare racchiusa in un antico priore, uomo normalmente supposto dedito alla preghiera, alla penitenza e alle mortificazioni del corpo e dell'anima.

Chi veramente legga quelle pagine, e senza risparmio si cimenti in esse, potrà sperimentare quanto la coppia scolpita dalla penna dell'Autore rappresenti orrendamente bene il contrasto di polarità che l'uomo (qui forse rischio qualcosina, ma mi viene da dire "ciascun uomo") si trascina appresso; alcuni senza neppure accorgersene, altri sapendolo e negandoselo allo stesso modo in cui don Rodrigo, appestato, cela l'evidenza del bubbone.

Feodor Dostoevskij dedica quelle pagine a tutta l'umanità; e non molla finché non la costringe all'angolo, a cominciare dalla parte ancora recuperabile. Con l'inesorabilità della steppa di cui è figlio, porge al mondo cristiano il bilancio dell'esistere e reclama quanto dovuto a saldo: «In quale dei due personaggi credi di esserti maggiormente identificato?».

La domanda è questa; la risposta che potrebbe chiudere il conto è la sintesi a pareggio di dare e avere.

La sintesi scaturisce sempre da mente e cuore congiunti ad alto livello; ed è, giustamente, anche catarsi; deve esserlo, non potendo non esserlo. La catarsi è a sua volta un primo bagliore di conoscenza.

Ma la luce della conoscenza è la Luce del Logos. Può istantanea folgorare Paolo sulla strada di Damasco, può accendersi tardiva nella rimembranza della vecchia serva dell'Innominato come "in un vecchione accecato da bambino". Sceglie le vie che vuole e non accetta previsioni. Ed è comunque uno sconquasso decisivo.

Si capisce senza bisogno di grandi ragionamenti, o di altri elementi probatori, che tutto è cambiato e nulla tornerà come prima.

Per questo è il segno della vera rivoluzione; una rivoluzione di cui il consorzio matricolato Press/Media & Co. non si occuperà mai, non avendo occhi per notarla, né orecchie per udirla; forse nemmeno un pubblico in grado di avvertirla.

Trovo la leggenda del Grande Inquisitore utile perché consente alle nostre ricerche di fare ulteriori passi in avanti. Tuttavia cosí come la si può dedurre attraverso la via letteraria, pur avendo una sua validità incontestabile, non è ancora quella che si possa chiamare sintesi di tipo superiore.

Feodor Dostoevskij, ovvero il Grande Inquisitore, avvince, provoca, conquista con la magia della storia vissuta, eppure, ripercorrendo i momenti di cui essa è forma, si comprende che il racconto in sé, cosí introspettivamente audace da rasentare il sublime, sta – per l'appunto – "*sub limen*", ossia sotto la soglia.

Si intuisce che il passaggio non è del tutto completato, aleggia qualcosa d'altro, qualcosa che la nostra entità psicofisica vorrebbe saper cogliere, sempre mantenendo lo slancio dell'anima, e indirizzandolo verso una pura esperienza gnostica.

Sente di farlo, perché riconosce giunto il momento. E, sinceramente parlando, ad un romanzo di nobile fattura non si può chiedere di piú.

A dirla col Poeta: «O voi che avete gl'intelletti sani / mirate la dottrina che s'asconde / sotto il velame delli versi strani» (vale quanto il nostro sbrigativo: "Chi vuol capire capisca", ma vuoi mettere la classe…).

Il versetto di Dante, quanto il racconto di Dostoevskij – Ivan Karamazov sprona coloro che si trovano in un momento particolare del loro sviluppo interiore – si potrebbero definire un "rinnovo dello stato di coscienza", e non è un caso. Quando si presentano nuovi scenari, il nostro sguardo si allarga su di essi, e ciò è naturale; ma in particolari situazioni, come questa che cerchiamo di descrivere, esso diventa possibile soltanto nella misura in cui l'orizzonte da esplorare sia nuovo quanto l'occhio che l'osserva.

Agnolo Bronzino «Dante Alighieri»

Potrà forse sembrare divagante questo excursus letterario, ma stiamo per arrivare ad un punto cruciale del nostro cammino, un punto che, potenzialmente, contiene in sé una svolta decisiva, e questa non è roba di tutti i giorni; ho voluto accostarlo al mio e spero vostro interesse, avvicinandomi progressivamente e creare cosí le giuste premesse.

È stato detto che una tale opportunità potrebbe presentarsi come irripetibile, di quelle che capitano una sola volta nella vita. Non mi piace dirla cosí, né accogliere una simile definizione: sembrerebbe frutto d'un qualche calcolino fatto con il regolo degli interessi, che non ha proprio niente a che vedere con quel che in questo caso viene richiesto.

I cultori della gnoseologia moderna, anche volendolo, non riescono a negare a Rudolf Steiner un'impronta indelebile nella storia della filosofia della conoscenza. Le sue opere, e in particolare la sua nota *Filosofia della Libertà*, è un testo che si può amare o denigrare ma rimane indiscutibilmente un apice non superato per coloro che, prima ancora di rivolgersi a divinità ultraterrene, vogliono sapere in quale modo avviene nell'uomo il fatto conoscitivo.

Perché (e questo è un ritornello che viene da lontano, oggetto di lunghe discussioni e contese con numerosi amici, o ex amici) per quanto mi sforzi, non riesco a trovare una linea di condotta sana in chi s'inoltri in una particolare scienza, studio o dottrina, senza aver mai chiarito a se stesso come si formi e si stampi in lui in particolare e nell'uomo in generale, il processo della conoscenza.

Se non sa *come* conosce, che se ne fa di quel che cosí gli capita di conoscere? Con quale sicurezza, con quale garanzia posso dare il nome di "scienza" o di "studio" ad

un insieme di nozioni la cui modalità acquisitiva mi resta avvolta nell'ombra? È possibile fingere di sapere, consci d'aver scavalcato l'originaria premessa, l'unica che avrebbe potuto dare conferma a quel che poi vien preso per *conosciuto*?

Dopo molti anni mi sono risposto: purtroppo sí, è possibile, accade di continuo. Sapere non è conoscere, ma si può molto facilmente cadere nella tentazione di confondere l'uno con l'altro, e una volta compiuta la mistificazione (è di questo che alla fine si tratta) si prosegue imperterriti per la propria strada senza dubbi e tentennamenti circa il modus in cui l'atto cognitivo si è attuato.

Mi è capitato una volta di dare ripetizioni di geometria ad una ragazzina di terza media; dedicai buona parte della prima lezione illustrando ben bene cosa siano il punto e la linea, perché ritenevo importante partire con il piede giusto. Il giorno seguente sua madre, piuttosto alterata, volle incontrarmi per dirmi che: 1) sua figlia non era mentalmente ritardata; 2) era spiacevole che io facessi cascare la cosa cosí dall'alto; 3) evidentemente avevo trovato un modo per lucrare sulle lezioni allungando i tempi a mio vantaggio.

Purtroppo abbiamo permesso che il nostro rapporto con la conoscenza abbia sempre una parte avvolta nell'oscurità dell'indifferenza; molto piú di quanto ci sarebbe stato richiesto se, da sperimentatori, avessimo avuto un minimo di modestia e di pazienza in piú.

"Mattina" è una poesia di Giuseppe Ungaretti nota soprattutto perché agevole da mandare a memoria per la sua brevità: «M'illumino d'immenso». Incontrare però il pensiero del poeta in un atto veramente conoscitivo, capace di far rivivere quel contenuto nel gioioso afflato di vita dal quale è sorto, non riguarda il ricordare le parole, né saperle declamare con maestria, anzi.

Ecco il motivo per il quale – secondo me – Rudolf Steiner in apertura della sua *Filosofia* ha voluto scolpire la premessa delle «…due questioni fondamentali della vita psichica umana». Una dicotomia nella quale ognuno trova il modo per dare un senso alla propria direzione di marcia.

Parlo ovviamente per coloro che percepiscono il problema e in qualche modo lo gestiscono.

Già di per sé una simile presentazione dovrebbe mettere d'accordo teofili e atei, fedeli e miscredenti, laici e nichilisti. Se ciò non è avvenuto – è stato ribadito dall'altoparlante dell'oscurantismo cerebrale (quando entra in funzione, batte anche i ripetitori satellitari) – è perché si tratta di un'opera complicatissima, fumosa, piuttosto pesante e tutto sommato inconcludente.

E giacché il guasto piú semplice da compiersi in questo mondo è quello di rubare la volontà agli abulici, l'opera di Rudolf Steiner riposa in pace nella vetrinetta di qualche libreria antiquaria, specializzata in scrittori fuori catalogo, oppure in bella mostra nella biblioteca di qualche sedicente discepolo, che nel richiamarla alla mente, ama dedicarle un suo aplomb: «*La Filosofia della Libertà*? Ah sí, un gran bel libro. Molto, molto interessante». Punto. (Per esaurirsi della spinta gnostica).

Steiner indica dunque in due questioni i dati da prendere in esame, che sono né piú né meno gli interrogativi estrapolati dal nostro "cosí-come-siamo", dall'immediato riscontro della realtà e dal modo di rapportarci ad essa; sono temi spaiati, diversi tra loro, tali da non farci minimamente sospettare una possibilità di legame. Ed è giusto cosí, perché soltanto dopo averci lavorato sopra per tutto il tempo che ci vuole, scopriremo che se un legame ha da esserci, esso è quello offerto dall'anima dell'uomo nell'attimo in cui ha la forza di rendersi lei stessa il collegamento cercato.

La prima questione ci chiede se si possa cogliere e mantenere in forze una concezione della struttura psichica umana, tale che per essa la conoscenza non sia solo una componente importante, ma addirittura lo scopo primo ed ultimo della sua presenza nel mondo; che questa conoscenza non si dia come specialistica o settoriale, ma coinvolga in modo armonioso e adeguato alle possibilità individuali tutto lo scibile derivante all'uomo attraverso scienza ed esperienza.

Esplicitamente: siamo disposti a vedere nella conoscenza il traguardo assoluto, il senso primario della nostra esistenza (o delle nostre esistenze, per chi accolga l'ipotesi reincarnativa)?

La seconda questione pone un problema squisitamente filosofico, tanto antico quanto irrisolto: siamo liberi nel fare le cose? Il nostro volere è indipendente, oppure subiamo condizionamenti, forse segreti o impercettibili, tali da rendere vana ogni nostra ricerca di libertà?

Cosí Rudolf Steiner ci mette sotto il naso due temi (due i*postasi* avrebbero detto i neoplatonici) tanto notevoli quanto sostanziali e ce li dilata con la lente d'ingrandimento della sua precisione: almeno inizialmente non sembrano appartenere all'ordine di quei temi che attirano prepotentemente la nostra attenzione, si ha perfino l'illusione di poterci passare accanto, di sfiorarli, senza neppure provare il desiderio di guardarli meglio una seconda volta per un esame piú approfondito. Tuttavia, e questa potrebbe essere la ragione della nostra manchevolezza, in essi è racchiuso l'impulso, il tentativo dell'uomo di afferrare il senso di se stesso, della vita, della realtà in cui si trova, nonché delle dimensioni di luce e di vastità delle quali, ogni tanto, l'anima gli proietta desideri, passioni, torbidi smarrimenti e misteriosi rimpianti.

Dobbiamo rimboccarci le maniche; conquistare il significato profondo di ciò che in quelle domande è latente; vedere se saremmo capaci di eseguire questa triangolazione, che è la triangolazione per eccellenza; tutte le altre in fondo ne erano soltanto una graduale preparazione. La meta è arrivare e assidere noi al vertice superiore del triangolo, laddove le tematiche della *conoscenza* e della *libertà* possano confluire in una sintesi, che è al contempo rivivificazione dell'anima e ripristino della sua corrente sovrasensibile.

In altre parole, si dà il bisogno di trovare in noi il modo di riconcepire quell'essere che siamo, e di cui ci siamo abbondantemente scordati; conferirgli l'onere e l'onore d'una dignità nuova, avulsa dalle vagazioni di dignità tipiche della dialettica orizzontale. Associare la spinta conoscitiva, nel senso piú vasto della parola, con il problema della libertà individuale (se sia essa o no quel fantasma rincorso da secoli) sarà il nostro banco di prova, purché su quel banco si sia disposti a mettere tutto quel che siamo e di cui ci crediamo proprietari esclusivi.

Il Tempio della Sapienza Eterna, o ← Tempio di Re Salomone, è stato descritto e illustrato in molte occasioni; al riguardo ci sono perfino

delle mappe, delle planimetrie e delle ricostruzioni che ne descrivono le particolarità, sia architettoniche sia cabalistiche. È un classico dell'occulto ma contemporaneamente affascina anche chi dell'occulto non sa, o non vuol saperne, o preferisce osservarlo mantenendosi a distanza.

Ciò non toglie che dallo studio della *Filosofia della Libertà* di Rudolf Steiner, e precisamente da quella sua rimarchevole introduzione cosí sopradescritta, si è formata in me l'idea che in fondo i due quesiti fondamentali (a onor del vero, persone autorevoli che hanno letto l'opera di Steiner nella versione originale mi avvertono che l'aggettivo usato dal Dottore per accompagnare la parola "quesiti" non è "fondamentali" bensí "radicali"; e devo dire che, se ci si pensa, la sfumatura non è da poco) siano concepibili come fossero le due colonne d'entrata del Tempio, ← Jachin e Boaz: una è la Colonna della "Conoscenza", l'altra è la Colonna della "Libertà".

Colui che vuole entrare nel Tempio deve passare in mezzo a questi giganteschi propilei che fiancheggiano il portale; quasi fossero due guardiani giganti posti a custodia del segreto di accesso; e questo, in riferimento a quanto è stato fin qui detto, mi sembra fortemente emblematico e per nulla fantasioso.

Ci sono persone con cui a volte mi piace toccare temi di simile natura; da alcune ho ricevuto un'obiezione non trascurabile: il mio modo di mettere assieme "pezzi sparsi" tratti un po' dai libri di Steiner, o di altri pensatori e filosofi, un po' da allegorie classicheggianti, un altro po' ricavati da personali esperienze di vita e incollati col mastice della mia inclinazione a fantasticare, mi avrebbero condotto a confezionare una specie di potpourri la cui qualità, tutto sommato, è lontana e nettamente inferiore a quel che in effetti pretenderei dire.

Sfondano una porta aperta; questa obiezione me la sono posta da solo, prima ancora che mi venisse intimata. Dopo lunghe riflessioni, mi sono risposto in modo che direi definitivo; o almeno, ne ho, pure qui, la pretesa.

Ritorno sul credere in qualche cosa: l'uomo non ne può fare a meno. Chi sostiene di non credere in niente non sa, non capisce, o non vuol capire, che se davvero dice di non credere in niente, deve almeno credere a quel pensiero che gli ha fatto pensare di non credere in niente; e ci crede cosí tanto da esprimere in tal senso la sua posizione, a volte con una foga inutile e non richiesta.

Quel pensiero, sorto dal Caso, Caos, Probabilità, Creatore dell'Universo, o Energia Primigenia, è sempre un pensiero-postulato; un punto di partenza da cui poi costruire altre cose, se si vuole; oppure un punto sul quale si può restare seduti e meditare sulla vita che ti passa davanti.

Non c'è problema: un agnosticismo curioso, aperto, forse un po' impiccione è preferibile ad uno gnosticismo ortodosso e compassato. Anche se trattasi di casi rari, la norma essendo l'inverso.

Ognuno pensa d'essere libero e di scegliere la forma di esistenza che piú gli aggrada; dovrà vedersela col karma, con la sorte, col destino, con la necessità ed altre turbolenze che non sto ad elencare; ma in linea di massima cercherà di far prevalere le sue intenzioni, anzi, in ordine cronologico, come prima cosa, sceglierà una delle due posizioni di cui sopra.

O credo in ciò che come pensiero mi si manifesta, accolto come entità a sé stante, oppure prendo in considerazione esclusivamente quello che posso collegare alle mie immediate necessità esistenziali senza il minimo riguardo per l'origine del suo farsi in me.

È evidente d'altra parte che il nostro modo di vivere ci coinvolge e irretisce di continuo in una ragnatela di scelte richiedenti urgenza e forza decisionale; sarà molto difficile, pur assecondando il criterio del personale interesse, cogliere fra tante la mossa vincente, quella giusta, che sia ad un tempo saggia e ben orientata in direzione evolutiva.

Ma un metodo c'è. Ne parlo perché l'ho adottato da parecchio tempo, e fin qui non ho alcun motivo di lagnanza, anzi, sono grato a quella corrente di pensiero che l'ha guidato fino a me.

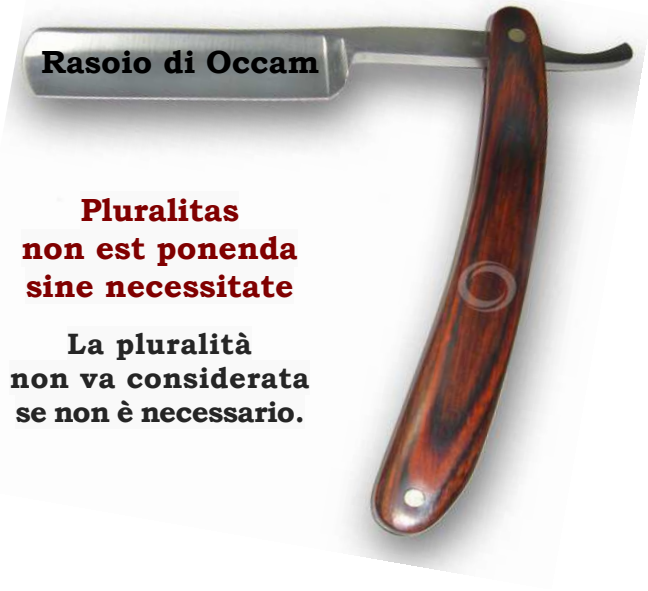
Idealmente ha i requisiti fondamentali affinché un criterio diventi protoregistro: è semplice, è simpatico e fa bene al cuore, anche se non è questo lo scopo principale del suo procedere. Si descrive con poche parole: «Qualunque sia la strada da affrontare, percorrerla con *modestia* e *autocritica*, con *pazienza* e *tenacia*, con *serenità* e *riconoscenza*, compresi di ciò che si sta compiendo».

È un sistema che funziona sia nella buona sia nella cattiva stagione: è aperto, attento al nuovo, purché questo nuovo sappia integrare il passato senza tentazione di sopraffare, e soprattutto favorisca l'avvento di ulteriori pensieri che si rinsaldano ai precedenti, erigendo modelli concettuali solidi, pacifici, equilibrati.

Da trentasette anni porto in me molti dei pensieri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero: essi hanno indirizzato i miei a questa conclusione.

Per quanto qualcuno possa giudicarla melensa, puerile e farcita di quel buonismo *low cost* di cui spesso sono unte le polivalenze con le quali ci dipingiamo il nostro esistere, essa costituisce per adesso il meglio di tutte le possibilità che si agitano nell'anima dell'uomo e del mondo e gli chiedono incessantemente d'avere la precedenza.

A conferma di quanto sopra, e quindi per concludere, ricordo le parole d'uno studioso di fisica teorica, nonché insegnante di meccanica razionale, definitosi "non credente". Gliele ho sentite dire congedandosi dal pubblico alla fine di un ciclo di conferenze sul tema "Scienza e Fede": «Nel dubbio, quando la vostra ricerca si troverà esposta al vento di mille congetture, tutte ugualmente probabili e nessuna impossibile, cercate la piú semplice, la piú chiara, quella che meglio si adatta alla vostra personalità; quella in cui sapete di potervi sentir bene, perché rispetta le vostre misure e le vostre esigenze, e la realtà che avete fin qui esperito. Vi permetterà di costruire altri pensieri e di andare avanti. In fondo anche la teoria piú astratta diventa reale se c'è qualcuno disposto a prendersene cura».



Sembra anacronistico ma pure in questa nostra epoca, cosí pimpante e insicura, cosí tracotante e angosciata, il vecchio Rasoio di Occam ➔ non risulta affatto arrugginito.

Ma questo farà parte di un nostro prossimo incontro. Un cordiale saluto.

Arrivederci!

Angelo Lombroni

Spiritualità

Il karma e i dettagli della legalità karmica

Le leggi karmiche ci mostrano il legame fra salute e vita spirituale. Ma che questo legame non possa in realtà essere raggiunto cosí, in un attimo, e che si debba al contrario curare ogni dettaglio, nessuno lo contesterà. Si potrà tutt'al piú mettere in dubbio il principio che un'anima morale, sincera, coscienziosa, sia la futura artefice di un corpo sano. Ma questo non si può raggiungere dall'oggi al domani, e neppure credere che colui che si è macchiato di colpe dell'anima possa essere guarito da un giorno all'altro. Bisognerebbe anche capire che occorre elevarsi dall'egoismo a un modo di vita altruistico, che non vuole raccogliere immediatamente i frutti del proprio agire. Quello che diventa un'abitudine può però agire di ritorno sul corpo fisico. Ne è una prova lo sviluppo occulto che può esercitare un'influenza non solo in forma cosciente sul corpo astrale, ma anche sul corpo eterico. Colui che raggiunge un giusto sviluppo karmico, impara ad influenzare non soltanto il suo corpo astrale, ma anche il suo corpo eterico e quello fisico. Con la trasformazione del suo comportamento abituale, un uomo collerico può diventare un uomo dolce, un uomo emotivo può diventare un uomo dal carattere costante, armonioso. L'occultista deve modificare le sue abitudini in un tempo relativamente breve. La vera evoluzione presuppone che quanto s'impara non resti solo pura teoria, ma entri nel corpo eterico. Allora l'occultista arriva anche a far sí che questo entri nel corpo fisico. Impara a padroneggiare il battito del cuore, il polso e il respiro. Con lo sviluppo occulto si abbrevia quello che, nella vita abituale, è ripartito in diverse incarnazioni. Il karma è dunque abbreviato.

Molte cose che tratteremo ancora quest'inverno ci diventeranno piú comprensibili e piú trasparenti quando conosceremo certi legami karmici piú intimi, per esempio quello che distingue un uomo bello da un uomo brutto. Qual è la situazione karmica per un uomo bello? C'è una cosa qui che deve essere presa in considerazione, che dapprima sembra incredibile, ma che è cosí. La bellezza del corpo fisico è, in molti casi, non sempre ma molto spesso, una conseguenza di sofferenze subite nella vita precedente. Delle sofferenze in una vita precedente – sofferenza fisica e anche sofferenza morale – diventano la bellezza in una vita successiva, la bellezza del corpo fisico esteriore. È proprio cosí, nei casi in cui si può usare un paragone di cui mi sono già spesso servito. Per che cosa nasce una bella perla nella conchiglia perlifera? In realtà per una malattia: essa è il risultato di una malattia. Nello stesso modo, pressappoco, esiste anche nel contesto karmico un processo che mostra il legame fra la malattia, la sofferenza e la bellezza. Questa bellezza è acquisita in molti casi a prezzo di sofferenza e malattia.

Anche la saggezza è in molti modi acquisita a prezzo di dolore. È interessante che oggi sia confermato in molti modi quello che gli occultisti hanno detto da millenni: che la saggezza è in relazione con dolori e sofferenze, con una vita ricca di rinunce e austera nell'esistenza precedente. Vale assolutamente la pena, a tale proposito, di interrogare la ricerca scientifica esteriore. Qualche tempo fa, è apparso un libro sulla mimica del pensare. Quel libro vuole mostrare come

nella fisionomia dell'uomo si disegni la tonalità del suo pensare. L'autore che, da quanto si vede chiaramente, non conosce un granché dell'occultismo, ha tuttavia scoperto con l'osservazione esteriore che si può riconoscere nella fisionomia del pensatore una impronta dei dolori subiti. La scienza attuale è prossima a confermare, punto per punto, l'antica saggezza occulta. Questo accadrà nei prossimi anni ancora piú di quanto uno scienziato possa immaginare.

Ora, capirete ancora piú facilmente che non possiamo evolvere con una fede cieca o con un sentimento d'accettazione dell'autorità di fronte a certi fenomeni della storia dello Spirito. Se con la comprensione della legge del karma siamo, per esempio, in presenza d'un fenomeno come quello di Schopenhauer, che ha impregnato di una tonalità pessimistica tutta la sua visione del mondo, colui che vede un po' a fondo non è obbligato a credere che questo pessimismo costituisca la tonalità umana fondamentale (in generale). Si tratta piuttosto di una tonalità fondamentale della sua anima che è stata in lui preparata karmicamente e prodotta da una certa costituzione del suo corpo eterico. Questa tonalità pessimistica di un pensatore può essere compresa solo se la si segue karmicamente. Una personalità che ha questa natura, in una vita precedente non ha avuto l'occasione di fare molto del bene: questa è una spiegazione del tutto concreta. Per contro, quell'uomo era condannato dalla sua posizione nella vita e dalla sua professione a fare del male in molte maniere e a compiere degli atti ingiusti. E questi atti malvagi e ingiusti ai quali era costretto nella sua precedente vita, non karmicamente ma per la sua professione, gli ritornano sotto forma di un certo sentimento di antipatia riguardo al mondo che adesso gli appare. È la ripetizione degli atti compiuti da lui stesso. Se volete comprendere il karma, non avete il diritto di porvi soltanto dal punto di vista fatalistico che considera tutto come predeterminato. L'uomo non è necessariamente condannato dalle sue vite precedenti a quello che fa adesso. Questo può spesso essere compensato nella vita seguente.

Gli atti non sono dunque sempre i frutti delle vite anteriori, ma al contrario trovano eventualmente la loro compensazione solo in una vita futura. Si tratta proprio di atti di questo genere, quando si parla della causa della fondamentale tonalità pessimistica di Schopenhauer.

Limitiamoci a delineare nettamente tutti gli atti individuali che può compiere un uomo, che emanano completamente dalla sua persona, non quelli che deve eseguire in quanto membro di un popolo, di una famiglia o per la sua professione. Due consiglieri aulici [*esperti militari n.d.t.*] possono fare la stessa cosa, perché sono consiglieri aulici, questo è scontato. Ma possono anche compiere atti estremamente differenti, perché sono due uomini differenti.

Ed è questo che consideriamo adesso. L'atto che deriva dalla sua personalità, quello che viene a causa di essa compiuto, tutto ciò viene incontro a quell'uomo sotto forma del suo destino esteriore nella sua vita seguente. Se un uomo si trova in un contesto di vita felice, se gli è riservato un destino favorevole, questo rimanda agli atti giusti, saggi e buoni compiuti da quella personalità in una vita anteriore. Se un uomo si trova in una brutta situazione, se fallisce in molte cose, se vive in condizioni sfavorevoli – si sottintende con questo la situazione esteriore, non lo stato del suo corpo fisico – questo è ugualmente in rapporto con le azioni della sua precedente vita, compiute personalmente. Quello che l'uomo ha compiuto per la sua professione e la sua appartenenza ad una famiglia è iscritto nel suo temperamento e nel carattere. Il destino dell'uomo è dunque determinato dagli atti personali nella sua precedente vita. Inversamente, un uomo può attirarsi un destino favorevole nella vita seguente con degli atti buoni, intelligenti e giusti.

Colui a cui capita di frequentare certe personalità, ha creato lui stesso in una vita anteriore le condizioni per questo. Ha avuto qualcosa a che fare con quelle persone e le ha condotte lui

stesso verso di sé. Ecco, ad esempio, un caso del tempo dei tribunali della Santa Vehme [*sistema giudiziario medievale in Germania, n.d.t.*]: un tribunale della Santa Vehme aveva decretato un'esecuzione. L'interessato comparve davanti ai giudici mascherati che eseguirono immediatamente la sentenza. Ecco un caso nel quale un uomo è stato condannato e ucciso. Quel destino è stato studiato e seguito in modo occulto fino alle incarnazioni precedenti. Si è appurato allora che in passato l'uomo ucciso dai cinque giudici, che era allora un capo tribú, aveva fatto giustiziare quei cinque uomini. La sua azione di una volta, come per una forza magnetica, aveva posto nuovamente quei cinque uomini nella sua vita, e questi avevano eseguito la loro vendetta su di lui. È un caso estremo, ma si basa su un principio generale di legalità. Non potete trovarvi collegati a un uomo che interviene nella vostra vita, se non l'avete voi stessi introdotto nella vostra vita in base a delle precedenti relazioni. È vero che si può dare il caso di una persona condotta da circostanze generali, per la sua professione o per l'appartenenza ad una famiglia, a frequentare degli uomini con i quali non era mai stato ancora in contatto prima. Ma allora viene stabilito, con il comportamento reciproco, un incontro nella vita seguente che ha a che fare adesso con il destino esteriore e la vita degli interessati. Vedete che delle rappresentazioni karmiche di questo genere sono complicate sotto molti aspetti e non sono cosí facili da spiegare. È importante studiare queste cose dettagliatamente perché solo cosí comprendiamo veramente la vita.

Bisogna anche costantemente indicare che l'idea di karma, compresa in modo giusto, non può in alcun modo essere opposta alla teoria della redenzione che si trova nel cristianesimo. Certo, ho già esposto a molti di voi questa compatibilità della teoria cristiana della redenzione con l'idea del karma, ma qui ci sono anche altri nuovi uditori. Vi sono molti malintesi. Derivano spesso dal fatto che parla di Scienza dello Spirito molta gente che non ne capisce granché. Cosí, si afferma che il karma significa semplicemente che l'uomo deve assumere tutti gli effetti dei suoi atti. Se ha compiuto un crimine, solo lui stesso può riscattarsi dai propri peccati. Da questo punto di vista, molti studiosi della Scienza dello Spirito dichiarano che il pensiero della redenzione da parte del Cristo Gesú non ha alcun valore. La Scienza dello Spirito, secondo loro, non può ammettere una redenzione da parte di un altro essere, perché l'uomo deve, sicuramente, riscattarsi da solo. I teologi cristiani combattono tutto questo a loro volta dicendo: noi crediamo alla redenzione da parte di Gesú Cristo, ma voi credete alla redenzione da parte di voi stessi. Questo non è in alcun modo compatibile.

Tuttavia, il karma è una specie di contabilità della vita che si può molto bene paragonare al conto di un commerciante. Da una parte ci sono i conti di debito, dall'altra quelli di credito. Se li si somma, si fa il bilancio. Sarebbe uno strano commerciante quello che dicesse: non voglio piú fare affari, per non mettere disordine nel mio bilancio. Come in ogni momento della vita di un commerciante è necessario poter concludere un affare, cosí un nuovo karma può essere suscitato

in ogni momento da una nuova azione. È una sciocchezza dire: «Un uomo s'è attirato da sé questa sofferenza, l'ha lui stesso meritata, dunque non devo aiutarlo». È come se si dicesse a un commerciante che ha fatto bancarotta: «Ventimila marchi ti farebbero comodo, ma se te li do, scombussolerei il tuo libro contabile». Non sarebbe certamente il caso. La somma prestata sarebbe soltanto scritta nel libro dei conti. Succede lo stesso con la vita. Bisogna solo arrivare a compensare, ma non è obbligatorio che si porti noi stessi la compensazione. Non occorre che il karma sia compensato da noi stessi, ma deve venir compensato da un atto. Ora, supponiamo che siate un uomo ricco, potente, che può aiutare non solo una ma due persone. Proprio perché il karma esiste, potete intervenire nel libro dei conti di queste due persone. Cosí, c'è gente che può aiutare tre, quattro, cinque, forse perfino centinaia di persone. Uomini di questo genere non diranno: «Non devo aiutare gli altri perché altrimenti intervengo nel loro karma». Piuttosto, li aiuteranno.

Ora, un essere potentissimo, che è apparso una volta sulla Terra, può far approfittare del suo aiuto gli uomini che si annoverano nel numero dei suoi. È il Cristo Gesú. Che la redenzione sia stata suscitata da una certa specie di male non contraddice la legge del karma. La redenzione da parte del Cristo Gesú è totalmente compatibile con la legge del karma, nello stesso modo dell'aiuto del ricco al commerciante che ha fatto bancarotta. I malintesi provengono dal fatto che alcuni discepoli della Scienza dello Spirito non hanno compreso in profondità il karma e che i teologi non se ne sono preoccupati. L'esistenza della legge del karma è proprio garantita dal carattere essenziale ed importante dell'atto di un solo essere di rango elevato. Quando in avvenire queste cose saranno capite come si deve, solo allora si comprenderà fino a che punto la Scienza dello Spirito è poco avversa a qualunque confessione edificata su un vero fondamento, e a che punto essa è la prima a condurre verso una vera comprensione di tale confessione. Quando – per qualche caso – avrete visto nel suo insieme la legge del karma, sentirete che lo sguardo s'immerge in una necessità molto profonda nella vita spirituale. Certo, è solo quando non si fa della legge del destino soltanto una conoscenza teorica, ma che la si inserisce in tutto il mondo delle sensazioni e del sentimento del proprio essere, che la si è veramente afferrata come si deve. La sicurezza interiore e l'armonia si diffondono sull'intera vita. E coloro che affermano continuamente che la legge del karma conduce alla passività e al letargo, che ha per effetto che ci si rassegna al proprio destino, che non porta ad avere la gioia di vivere ed altre cose del genere, non hanno ancora provato a vivere con la legge del karma. Vivere con la legge del karma significa diffondere nell'anima il coraggio di vivere e la speranza.

Bisogna che, prima di tutto, la legge del karma proietti una luce sul nostro avvenire. Dobbiamo pensare meno al passato che al futuro. Abbiamo frequentemente citato che l'uomo può agire lontano nell'avvenire per il fatto che, secondo la legge del karma, egli prepara nel suo corpo astrale la configurazione futura del corpo eterico, e in seguito la futura struttura del corpo fisico. Se guardate tutto questo nel suo insieme, intravedete l'immensa importanza di questo rapporto, misurate quale approfondimento può conoscere l'idea dell'educazione, e in particolare

l'idea di educazione del popolo, grazie all'effetto della legge del karma. Se oggi si agisce con lo scopo che gli uomini vivano secondo la legge del karma e preparino la loro futura vita, allora contemporaneamente si prepareranno le future comunità di popoli. In avvenire, infatti, vivranno gli uomini del tempo presente, reincarnati. Se si entra nel giusto modo nella vita futura, secondo la legge del karma, nasceranno delle razze sane e in particolare dei dirigenti sani di queste future razze. Perché, quando il singolo uomo si perfeziona, come effetto egli agisce per ripercussione sugli organismi delle razze e dei popoli dell'avvenire.

Bisogna dunque prima di tutto esporre come si svolge il vero meccanismo di questo karma. E vogliamo con questo intendere il fatto di sapere quali sono le forze che agiscono quando le realtà astrali di questa vita sono riportate sul corpo eterico della vita seguente, e quali forze fanno sí che le capacità proprie del corpo eterico di questa vita – le abitudini e le tendenze – siano riportate come caratteristica fisica nella vita seguente.

Ed è ancor piú difficile rispondere alla seguente domanda: quali sono le forze che agiscono là dove l'uomo, sulla base delle sue azioni attuali, si circonda di ciò che è esteriore nella vita seguente, nella quale egli riunisce intorno a sé non soltanto gli uomini con i quali ha qualcosa a che fare, oppure ha avuto a che fare, ma si pone anche nell'ambiente naturale, nel mondo delle piante e degli animali, nell'ordinamento del popolo e della società che si è preparato lui stesso? Quali sono le forze che portano di nuovo tutto questo all'uomo? Come avviene il fatto che due uomini, di cui uno nasce in America e l'altro in Europa, ma che hanno avuto qualcosa a che fare insieme in una vita anteriore, sono tuttavia condotti a riunirsi? Queste sono le grandi domande alle quali ci sforzeremo di rispondere la prossima volta.

In breve, in che modo le condizioni di una vita danno forma a quelle della vita seguente? Dato che avremo molti invitati, questa domanda sarà giustamente oggetto di una considerazione in occasione dell'assemblea generale. Naturalmente, coloro che hanno assistito a queste conferenze la prossima volta saranno avvantaggiati. Il titolo della prossima conferenza sarà: "La tecnica del karma".

In tal modo, oggi e la prossima volta avremo suddiviso una questione importante della vita. Vi prego di prendere in considerazione che quello che è stato detto riguarda casi che nel loro contesto si basano su fatti occulti reali, positivi. Ogni relazione karmica che è stata svelata oggi si riferisce dunque alla reale investigazione del karma di certi uomini, di certi individui. Il karma e il suo studio ci insegnano anche a conoscere il fondamento del modo che abbiamo per apprezzare, già da questa vita, il rapporto fra la malattia e certe caratteristiche dell'anima, in particolare il risveglio di certe forze dell'anima. Cosí, per coloro che qui accolgono in sé le conferenze sul karma, saranno chiarite con piú precisione molte cose che sono state dette in modo generale alla Casa degli Architetti, quali il legame fra malattia e morte, sofferenza e male. In particolare, quest'inverno sarà considerata in varie occasioni la maniera con cui la visione del mondo della Scienza dello Spirito si colloca nella vita. In questo modo acquisteremo di piú l'impulso e la comprensione che la Scienza dello Spirito non è per nulla qualcosa che possa essere presentato come non pratico, ma che, al contrario, essa s'inserisce completamente nella vita pratica.

Rudolf Steiner (**2.** Fine)

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner tenuta a Berlino il 15 ottobre 1906
O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde.**

Sgravità

Cronache da BABELE

Lassú nello spazio, tra russi e cowboy,
la brava Samantha fa i compiti suoi.
Non piú lavatrici e assi da stiro,
si gode la Terra sfiorandola in giro.
Volteggia nel vuoto col modulo astrale,
un occhio al computer, un altro al geniale
sistema che, grazie a pulsanti e relè,
prepara la cena, compreso il caffè.
È proprio contenta, la brava Samantha,
scienziata in carriera che piú non si schianta
appresso al marito, ai marmocchi, al bucato,
lasciati l'ufficio, la metro e il mercato.
Finito l'assillo di peso e servizio,
volare con l'ISS diventa uno sfizio.
Prescelta fra tante per l'ostico viaggio,
mantiene sereno l'intero equipaggio
mostrando il suo tratto di femmina sciolta
benché sia ferrata in materia e assai colta.
Lassú nello spazio, tra yankee e cosacchi,
soffrendo di stenti, magoni ed acciacchi,
la brava Samantha sa già che l'impresa
le porta un vantaggio che vale la spesa:
per premio dovuto la donna valente
di Camera o Banca sarà presidente.

Il cronista

✉ Da sempre il mio desiderio è stato quello di aiutare gli altri. Vi è sicuramente una componente luciferica in questo desiderio, poiché gli alti ideali sono sempre accompagnati da vanità e da una cristallizzazione idealizzante del "voler fare". …È possibile che determinate qualità possano risvegliarsi in noi a prescindere da un percorso di "studio iniziatico" e magari, attraverso il quotidiano svolgersi della vita? Sono naturalmente votato allo studio, eppure qualcosa in me rigetta, periodicamente, lo studio spirituale. …Spesso chi insuperbisce su un avanzato cammino spirituale viene subito deviato verso percorsi non corretti. A volte queste iniziazioni portano a stati alterati di coscienza…

N. G.

Nel desiderio di aiutare gli altri non c'è normalmente una componente luciferica, a meno che lo scopo non sia quello di ostentare la propria generosità sui media, mettendosi bene in mostra! Certamente ottime qualità possono risvegliarsi anche in chi non percorre un sentiero di Iniziazione, ma magari si sacrifica per la propria famiglia, per accudire persone malate, per la comunità in cui vive o per il proprio paese. Di certo Madre Teresa non percorreva una via iniziatica ma piuttosto una via di grande sacrificio personale, profondamente cristiano, donando un aiuto pratico e benefico alla popolazione povera, malata e afflitta in cui prestava la sua opera. Cosí è avvenuto nei secoli per Maestri, saggi e santi di ogni fede, nessuna esclusa. Quanto alla possibilità di deviazioni per chi segue una disciplina iniziatica, sappiamo che i cinque esercizi fondamentali della Scienza dello Spirito servono proprio ad evitare che si verifichino, aiutando il discepolo a conservare il giusto equilibrio tra le forze che si sviluppano interiormente e l'atteggiamento esteriore, cosí che egli possa conseguire un retto pensiero, una saggia volontà, una giusta equanimità, una concreta positività, una vera assenza di pregiudizi e, nel complesso, una realizzata armonia con il prossimo.

✉ …A nove, dieci anni avevo scoperto di sapere di esistere, e la cosa mi sorprendeva, e mi inebriava. Mi accadeva questo, mentre parlavo con qualcuno. Pensavo che anche lui dovesse essere consapevole di esistere, e questo, nella mia anima, si riempiva di implicazioni. Era come se dicessi: "Ecco, tutti sappiamo di esistere, quindi questo comporta che ognuno deve essere consapevole del valore della propria vita; ma, allora, egli è anche consapevole della vita altrui, e del valore della vita altrui. Come io so, sapendo di esistere, del valore della mia vita, e anche del valore di quanto è bello in me, cosí, capisco anche che questo è uguale negli altri, quindi, ognuno sa che la vita è grande e va rispettata, che vogliamo tutti essere amati e rispettati, e in questo proviamo gioia, capiamo anche che vivendo pienamente in questa consapevolezza, la vita sarà ciò che desideriamo! Per tutti! Anzi, questa gioia che io ho dentro esiste anche negli altri! Nulla ci impedisce di vivere pienamente questa gioia, se tutti lo sappiamo, se ognuno lo sa. Ed è cosí, come io lo so, ognuno lo sa. Tutti lo sanno". Ma non era proprio cosí. Allora pensavo: "Ecco, visto cosí, il mondo non è come dovrebbe essere; ma sicuramente, i grandi devono sapere quello che so io. Quindi, diventando grandi, gli uomini fanno sí finta di niente, ma tengono dentro di loro un segreto; essi sanno qual è il vero valore della vita, delle cose. Ma non ne parlano. Lo tengono in loro come un segreto prezioso. Ma dentro di loro, sanno". Ma non era cosí. Il mondo è molto diverso da come sarebbe se davvero tutti avessimo questa consapevolezza. Evidentemente, gli altri non avevano davanti a loro tale segreto. Crebbi, dimenticai. Ogni tanto, ho il ricordo. La cosa piú interessante è che io, nella mia anima di fanciullo, facevo subito il salto, perché non dovevo fare il salto, era già pronto in me, presente in me: il salto da "io sono" a "noi siamo". "Io sono, io so, io amo. Io so, lui sa, noi amiamo". Questa consapevolezza era amore vivente. L'amore era presente nella consapevolezza, ne faceva parte, ne era materia formante. Allora, ricordo. Però, ho spesso vissuto, anzi mi è ancora naturale vivere, come se gli altri sapessero veramente quel segreto; come se, appunto, ci fosse un segreto non detto fra gli uomini. Ma non è cosí: perché, con quel segreto, la vita degli uomini sarebbe piena. Eppure, dentro di me, io di base ancora considero cosí gli altri, come se sapessero. È, credo, la loro dignità di creature viventi. E anche di figli di Dio.

Stefano C.

Una lettera che si commenta da sé: non chiede, non pone questioni, ma afferma una convinzione che nasce in un fanciullo e si riaffaccia nel giovane di oggi. Parla del valore della vita che gli uomini "tengono in loro come un segreto prezioso". Tutti vorremmo che fosse cosí, e il nostro lavoro interiore è volto a che questo sia. Che questo "segreto" ritrovi la strada della consapevolezza nel cuore dell'uomo, di tutti gli uomini, i quali, infine, si riconoscano fratelli: "Io so, lui sa, noi amiamo".

✉ Dalla scorsa estate sono sensibilizzata al problema della carne. È piú di un anno ormai che l'ho completamente tolta dalla mia dieta e mi chiedo ora come abbia fatto a consumarne per anni. È stato un risveglio da un lungo sonno della coscienza, tutta quella sofferenza degli animali a cui ora penso sempre, al loro olocausto silenzioso... Il problema è mia figlia: lei la mangia e la vuole, e io vivo un dissidio nel dargliela. Che fare?

Patrizia

Se i bambini già dall'inizio non hanno mai neppure assaggiato la carne, perché in famiglia quella è la dieta che tutti seguono, non ci sono difficoltà, anzi, diventa difficile persino che riescano a provarla quando qualcuno, fuori dell'ambiente familiare, insiste per fargliela mangiare. Nel caso invece che abbiano già cominciato, è solo con l'esempio silenzioso che, nel tempo, loro stessi decideranno, forse, di cambiare dieta. Ma la scelta deve essere individuale, e se la bimba è tanto piccola, e soprattutto se qualcun altro in famiglia, magari il padre, o i nonni, non sono vegetariani, non è il caso di vivere la richiesta infantile come un dissidio. Verrà, al momento giusto, il tempo delle decisioni.

✉ Vorrei sapere se le conoscenze sulla nutrizione che leggo su alcuni libri antroposofici sono ancora attuali. Ad esempio vi si parla del latte e dei formaggi come alimenti che fanno bene all'organismo, però si sa che oggi il latte che si trova in commercio è di scarsa qualità e le mucche sono allevate in condizioni non buone. Ovviamente ci sono molte persone che si stanno mobilitando sempre piú per creare un'agricoltura e un allevamento sano...

Stefano P.

Preoccuparsi della dieta può essere importante, per "promuovere – come dice Rudolf Steiner – la salute del corpo fisico". Una dieta vegetariana è senz'altro utile e favorevole per chi medita. Il latte, se la mucca è allevata in maniera sana e naturale, e non sfruttata all'eccesso come accade nella maggior parte degli attuali allevamenti, può essere un alimento energetico e persino di aiuto spirituale. In una conferenza del 17 dicembre 1908, Rudolf Steiner dice: «Se l'uomo giunto a tarda età si nutre principalmente o esclusivamente di latte, sarà in grado di sviluppare in sé particolari forze del suo corpo eterico, forze che agiscono in senso terapeutico sulle persone che lo circondano. Guaritori che agiscono in senso terapeutico sulle altre persone trovano un particolare aiuto nell'alimentazione esclusivamente lattea». E il 21 marzo 1913 dice ancora: «Il latte è qualcosa di specificamente terrestre. Sugli altri pianeti viene prodotto da parte degli esseri viventi qualcosa di completamente diverso dal latte terrestre. Gli esseri viventi di ogni singolo pianeta hanno il loro proprio latte. …Tutto ciò che viene apportato grazie all'alimentazione lattea all'organismo umano, lo prepara a diventare una creatura umana terrestre, lo collega con le condizioni della Terra, senza però incatenarlo alla Terra stessa. Il latte rende l'uomo un cittadino terrestre, ma non gli impedisce di restare cittadino di tutto il sistema solare». Non bisogna però eccedere nel porre l'attenzione alla nutrizione fino a quell'esagerazione che in alcuni casi può essere osservata, giungendo fino a un tipo di vitalismo biologico che vuole ridurre l'essere umano ad un "animale sano". Si finisce col seguire formule fantasiose, come ad esempio mangiare in ogni giorno della settimana uno dei sette cereali abbinati alla influenza planetaria del giorno. Non risulta che Steiner o Massimo Scaligero lo facessero per se stessi, né che lo indicassero ai discepoli. Tutta questa attenzione per il fisico finisce con l'escludere il tema centrale della Conoscenza trasformatrice, o la concretezza della Via dell'Iniziazione. L'essere umano, in quel caso, continua ad essere quello che è: un uomo corporeo, biologico, psichico, umano-animale, anche se un animale sano, non intossicato dai prodotti dell'industrialismo moderno. Per cui si cura l'abbigliamento con tessuti vegetali o lane non lavorate, una vita campagnola, cercando di costruire "l'isola felice" ove passare giornate piacevoli mangiando cibi sani. Tutte cose bellissime, ma che ignorano la precarietà dell'attuale condizione umana e la consapevolezza dell'urgenza, dell'assoluta necessità di una radicale trasformazione della coscienza attraverso un cammino interiore iniziatico.

Siti e miti

LA CASA DEGLI DEI

«Se al tuo sguardo si presenterà un bosco folto di alberi secolari, straordinariamente alti, che con l'intrico dei rami sospesi impedisce la vista del cielo, la maestosità di quella foresta, la solitudine del luogo, lo spettacolo meraviglioso di quell'ombra cosí fitta e ininterrotta in mezzo all'aperta campagna ti faranno credere alla presenza di un dio. Se un antro enorme, scavato non da mani umane ma da forze naturali, sembrerà tenere in bilico sulle rocce profondamente corrose una montagna, la tua ombra sarà scossa da un brivido di religioso mistero. Noi veneriamo le sorgenti dei grandi fiumi; dove un corso d'acqua scaturisce improvviso dalle viscere della terra si innalzano altari; ricevono culto le fonti termali, e ad alcuni stagni il colore cupo e la profondità insondabile hanno conferito un carattere sacro». Cosí descriveva Seneca la tendenza delle comunità umane di figurarsi, in ambienti naturali particolarmente suggestivi, la presenza di una qualche di divinità.

Come i Greci, anche i Romani eressero in natura i primitivi luoghi di culto in natura. Un piccolo edificio, il *naòs*, dal verbo *nàio*, abitare, era destinato appunto alla dimora del nume, dio o dea che fosse. Intorno, il recinto sacro, il *temenos*, "lo spazio tagliato", cioè reciso dalla realtà immanente, quindi inviolabile dai profani. I Romani lo chiamarono *templum*, con lo stesso significato di inviolabilità: se era terreno nudo non poteva essere coltivato, se bosco non se ne potevano recidere gli alberi, né raccoglierne i frutti. Dal *templum*, la parola tempio. Un altare nel *naos* per le offerte, un'ara all'esterno per i sacrifici. La dimora del dio o della dea era cosí approntata per la loro ipostasi, perché scendessero dal mondo iperuranio a visitare gli umani.

Col tempo, intorno al *naos* e al tèmeno, a proteggere altare e recinto sacro, il santuario. Spesso edifici articolati e solenni, colmi delle ricchezze votive, in grado di accogliere moltitudini di fedeli. Ma il fasto, la grandiosità di Eleusi, di Delfi, del Megaron di Micene, del Partenone, dell'Altare di Pergamo, di Giove Capitolino, mancavano forse della capacità di induzione estatica che possedeva l'umile tempietto rustico nella foresta, in mezzo alla radura agreste, o scavato nella viva roccia, presso la fonte sorgiva. Piú dei tesori e del fasto di paramenti e oggetti rituali, piú della grandiosità delle architetture, la rudimentale capanna col semplice altare di tronchi induceva a una devozione senza orpelli: un umile fiore offerto alla divinità, la dedica di un albero a una donna, perché il viandante ne ricordasse il nome e la bellezza.

Cosí il poeta Teocrito di Siracusa riporta la dedica delle fanciulle spartane agli dèi di un albero sacro, in onore della bella Elena, andata in sposa a Menelao: «Noi domattina ci recheremo nei prati erbosi, luogo dei nostri giochi, per cogliere corone dal soave profumo, spesso pensando a te, Elena. Per prima col loto che cresce raso alla terra intrecceremo un serto in tuo onore e lo appenderemo a un platano ombroso; poi da un'ampolla d'argento verseremo poche gocce di limpido olio ai piedi del platano ombroso; e un'iscrizione in lingua dorica sarà incisa sulla corteccia: "Onorami, sono l'albero di Elena", in modo che il passante la legga».

Modi dell'innocenza e della libertà di adorare di un'umanità non ancora irretita dai precetti. Le religioni non avevano ancora elaborato i decaloghi e i catechismi, e il rito era spontaneo, lasciato alla pulsione devozionale del singolo, allo slancio immediato e non mediato da formule codificate. E comunque le credenze contavano meno del gesto rituale compiuto con un saluto della mano, un bacio inviato con la punta delle dita al simulacro del dio o della dea. Gesti cui anche gli intellettuali piú eccellenti non si sottraevano, ritenendoli valori antropologici piú che religiosi.

Veramente ci fu un tempo antico in cui le divinità si palesavamo agli umani, come la Ishtar lunare al mistico re sulla sommità dell'Etemenanki di Babilonia, o Vishnu al poeta Valmiki nella rustica capanna di frasche, nel roveto ardente a Mosè sul Sinai, o piú tardi facendosi udire dalla combattiva Pulzella, o mostrandosi al piccolo indio Juan Diego, ai pastorelli di Fatima, o all'indifesa Bernadette: re e vati, profeti e semplici fanciulli. Ovunque e chiunque, purché ci sia l'esplicita richiesta umana fatta di parole semplici, dettate dal cuore, che è il vero Sancta Sanctorum di quel tempio che il Cristo disse di poter ricostruire in tre giorni: il corpo umano!

Ovidio Tufelli